Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

9 aprile 2018

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:06/04/18
Estratto da pag.:21
Foglio:1/1

Norme e tributi

FISCO

Terzo settore. Pubblicato il decreto Mise-Lavoro sull'iscrizione al Registro in attesa di quello unico nazionale

Imprese sociali obbligate ai sindaci

Già da questo esercizio vincolante il bilancio secondo il Codice civile

Gabriele Sepio

Arrivano per le imprese sociali i primi chiarimenti sulle modalità di iscrizione al Registro delle imprese in vista della istituzione del nuovo Registro unico nazionale del Terzo settore (Run). Il decreto pubblicato mercoledì a firma congiunta ministero dello Sviluppo economico e Lavoro introduce alcune novità rispetto al passato, a partire dall'obbligo di comunicazione della nomina di uno o più sindaci, che scatta ora per tutte le imprese sociali, comprese quelle, prima escluse, che rientrano nei limiti previsti per la redazione del bilancio in forma abbreviata (articolo 2435 bis del Codice civile). Qualche chiarimento anche per il deposito del bilancio di esercizio che andrà redatto in base al Codice civile tenendo conto degli adempimenti previsti in funzione delle dimensioni dell'impresa (con forme semplificate, ad esempio, per le microimprese).

Bilancio sociale

Il decreto conferma l'obbligo di adozione del bilancio sociale anche per l'esercizio in corso. In attesa dell'emanazione di nuove linee guida, le imprese sociali dovranno continuare a seguire le indicazioni contenute nel previgente decreto del 24 gennaio 2008. Questo adempimento, tuttavia, non è esteso agli altri enti del Terzo settore. Per questi ultimi, come chiarito dal ministero del Lavoro nella nota del 29 dicembre scorso, l'obbligo di adozione del bilancio sociale scatterà solo a seguito dell'approvazione delle nuove linee guida.

Adeguamento statuti

Le imprese sociali iscritte nell'apposita sezione del registro delle imprese dovranno adeguarsi alle nuove disposizioni contenute nel Dlgs 112/17 entro il 20 luglio 2018. Tuttavia il termine potrebbe slittare a gennaio 2019, per uniformare i tempi di adeguamento delle imprese sociali a quelli previsti per gli altri enti del Terzo settore. Questo almeno quanto emerge dai correttivi al Dlgs 112/17 approvati in via preliminare dal Consiglio dei ministri il 21 marzo e in attesa di approvazione definitiva entro luglio.

Controlli e iscrizione

Al momento del deposito della domanda, l'ufficio del Registro delle imprese verificherà la conformità dell'atto costitutivo e oggetto sociale ai criteri indicati dal Dlgs 112/2017 (assenza scopo di lucro, attività di interesse generale eccetera). Superato il primo vaglio formale, l'iscrizione andrà necessariamente coordinata con l'istituendo Registro unico nazionale. Occorre considerare, infatti, che ogni ente del Terzo settore potrà iscriversi in una sola sezione del Run e che «per le imprese sociali, l'iscrizione nell'apposita sezione del registro delle imprese soddisfa il requisito dell'iscrizione nel registro unico nazionale del Terzo settore» (articolo 11, comma 3 del Dlgs 117/2017). Una fondazione, pertanto, già iscritta in una diversa sezione del Run, che volesse modificare il proprio status trasformandosi in impresa sociale, dovrà necessariamente presentare la dichiarazione all'ufficio del registro delle imprese. Spetta a quest'ultimo comunicare al Run la nuova opzione con conseguente cancellazione dalla vecchia sezione. Per le cooperative sociali e loro consorzi, invece, la qualifica di imprese sociali viene acquisita di diritto, mediante l'interscambio dei dati tra l'albo delle società cooperative ed il registro delle imprese. Alcune precisazioni anche per gli enti religiosi che intendono costituire un «ramo impresa sociale» ed iscriversi al registro delle imprese. Oltre al regolamento relativo allo svolgimento delle attività di interesse generale, saranno tenuti a depositare anche l'atto di costituzione del patrimonio destinato.

IL CALENDARIO
Gli statuti vanno adeguati entro il 20 luglio anche se il termine potrebbe slittare a gennaio 2019

Peso:14%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/1

NORME & TRIBUTI

Elusione. Ancora contestazioni sulla scelta di cedere le quote anziché i beni della società

Abuso del diritto, gli uffici non arretrano

di **Michele Brusaterra** e **Dario Deotto**

Non è abuso del diritto scegliere fra la cessione delle quote di partecipazione e la cessione dei beni posseduti dalla società. Sul punto si stanno talvolta creando, in seno all'amministrazione finanziaria, dei fraintendimenti anche di fronte alle scelte che il contribuente può effettuare per conseguire un legittimo risparmio d'imposta.

Il comma 4 dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente stabilisce che «resta ferma la libertà di scelta del contribuente tra regimi opzionali diversi offerti dalla legge e tra operazioni comportanti un diverso carico fiscale». La norma, in sostanza, disciplina il principio del legittimo risparmio d'imposta.

Proprio in relazione a tale principio, consideriamo il caso di una società che possiede dei beni immobili plusvalenti.

Anziché procedere con la cessione di tali beni, i soci possono optare legittimamente per la cessione delle partecipazioni, anche previa rideterminazione del valore tramite il pagamento di un'imposta sostitutiva e la redazione – da parte di un professionista – di una relazione di stima, come permesso dalle norme fiscali. Sempreché, ben inteso, il cessionario accetti l'acquisto di beni di secondo grado anziché beni di primo grado.

È un'operazione che certamente comporta un diverso e favorevole carico fiscale in capo al singolo socio, ma che è liberamente utilizzabile quale alternativa alla cessione diretta dei beni, comportando, peraltro, dei differenti effetti giuridici.

Invece alcuni uffici periferici delle Entrate, di fronte a simili operazioni, tendono ancora oggi a rincorrere il tentativo di riclassificarle come elusive puntando il dito sulla mancanza di sostanza economica con la presenza, invece, di un vantaggio fiscale indebito quale unico effetto essenziale dell'operazione.

Si tratta però di un'impostazione che non tiene conto del principio – ora codificato nel comma 4 citato in precedenza – secondo cui il contribuente può legittimamente perseguire un risparmio di imposta esercitando la propria liberta di iniziativa economica e scegliendo tra gli atti, i fatti e i contratti quelli meno onerosi sotto il profilo impositivo. Così che il contribuente, al di là della sostanza economica o meno o delle ragioni extrafiscali, può scegliere una condotta semplicemente perché la stessa determina un vantaggio fiscale lecito. Questo perché quando è il sistema stesso che offre "l'alternativa" fiscalmente più vantaggiosa, la scelta del contribuente non può essere censurata. Questi principi, peraltro, ora sono stati recepiti pienamente a livello centrale dall'Agenzia. Paradigmatica risulta la risoluzione 93/E/2016 nella quale, in tema di assegnazione agevolata, è stato affermato che non si realizza ipotesi di abuso del diritto (ma di legittimo risparmio d'imposta) se una società, di fronte a dei promissari acquirenti di un immobile di proprietà della società stessa, anziché vendere il bene, conseguendo delle rilevanti plusvalenze, lo assegna prima ai soci, fruendo della tassazione agevolata sostitutiva dell'8%, e poi gli stessi soci provvedono alla cessione ai precedenti promissari acquirenti della società al valore "di carico" conseguente all'assegnazione. Questo in quanto i soggetti in questione utilizzano i percorsi giuridici e i conseguenti vantaggi fiscali (legittimi) previsti dall'ordinamento tributario.

Altrettanto significativa è la risoluzione 97/E/2017, in tema di scissione parziale proporzionale e successivo trasferimento (previo affrancamento agevolato) delle azioni della società scissa, in cui l'Agenzia ha ribadito che, se il sistema fiscale offre più percorsi giuridici, il contribuente può scegliere quello fiscalmente meno oneroso. In sostanza, gli stessi documenti delle Entrate implicano che se il contribuente, attraverso operazioni legittime, si pone nelle condizioni di fruire di un vantaggio fiscale previsto dalla legge, si configura ipotesi di legittimo risparmio d'imposta. E questo anche quando la scelta risulta motivata da esclusive ragioni fiscali.

DA DOMANI IN EDICOLA

FISCO, LA SORTE DEL «NE BIS IN IDEM»

Gli approfondimenti
"Ne bis in idem" nelle violazioni tributarie, transfer pricing, il regime fiscale dei finanziamenti soci. E, ancora, l'organo collegiale nelle società cooperative, il fisco e i benefici per i sostenitori del Terzo settore. Sono solo alcuni dei temi di *Norme & Tributi mese* da domani in edicola. La pubblicazione dedicata ad approfondire i temi di fisco, società e bilancio con gli interventi degli esperti e del Sole 24 Ore. Per abbonamenti e altre informazioni 02 30300600; servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com

Peso:18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Confcooperative Federazione della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:06/04/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/1

Commenti e inchieste

TECNOLOGIA E PRIVACY. DOPO LO SCANDALO FACEBOOK-CAMBRIDGE ANALYTICA

Cooperative per gestire i nostri dati

di **Vanni Rinaldi**

Nella sua intervista alla Cnn dopo lo scandalo Cambridge Analytica, Mark Zuckerberg omette di dire che il modello di business di Facebook, voluto da chi ci ha messo i soldi e cioè *venture capitalist* e fondi, prevede di fare profitti attraverso la vendita di spazi pubblicitari e dei dati digitali degli utenti.

È infatti chiaro, ormai a tutti, che quando un utente ottiene gratuitamente un servizio, che sia in rete o no, l'utente stesso deve offrire qualcosa in cambio. Nelle televisioni commerciali lo scambio con chi offre il servizio e i contenuti è pagato da sempre con la pubblicità. Allora perché tanto stupore, chiedono i manager e gli azionisti di Facebook?

Perché in primo luogo il modello di business dei social media prevede, e grazie alla tecnologia digitale e a internet consente, l'estrazione e la vendita dei dati prodotti dalla nostra interazione con la rete e i suoi contenuti. Inoltre, non essendoci per i social media una regolazione *ad hoc*, non c'è alternativa di modello ad esempio tra servizio pubblico e privato, e quindi, cosa ancora più grave, non c'è competizione, ma evidente monopolio.

Allora cosa fare? Oscillare tra il rifiuto tecnoluddista *#deletefb* o il *laissez-faire* che ha favorito la crescita dei monopoli digitali in rete? Regolamentare o addirittura statalizzare i social media?

In realtà a partire dal prossimo mese di maggio, quando entrerà in vigore in tutta l'Unione europea il nuovo regolamento sulla privacy (Gdpr), esisterà un'opzione concreta e praticabile almeno per noi europei: regolare su base contrattuale il rapporto tra noi e gli utilizzatori dei nostri dati.

Innanzitutto il nuovo regolamento consentirà a tutti di poter richiedere alle piattaforme digitali di avere indietro i propri dati, stabilendo per la prima volta un diritto soggettivo al possesso e al riutilizzo dei nostri dati. Questo significa che potremo per la prima volta conferirli a terze parti che potranno utilizzarli secondo le nostre volontà restituendoci in cambio una parte del valore economico generato. Oppure potremo lasciarli sulla piattaforma dove sono stati da noi generati, ma sempre in cambio di qualcosa.

Tutto risolto dunque? Non proprio, visto che sicuramente il potere contrattuale che possiamo esprimere come singoli consumatori verso i social network è singolarmente pari a zero. Dobbiamo quindi immaginare una capacità di mediazione sul mercato tra noi e i grandi network digitali che tenda a riequilibrare l'evidente asimmetria. E qui può venirci in aiuto un antico, ma sempre moderno strumento, che su tutti i mercati del mondo consente a oltre 1 miliardo di persone di coniugare un ideale di giustizia distributiva, che tiene insieme equità ed efficienza, ma nella prospettiva generale della tutela degli interessi del contraente più debole: la piattaforma cooperativa.

Gli utenti europei della rete potranno associarsi in forma cooperativa per autotutelarsi nei confronti dei social network chiedendo loro la restituzione dei dati digitali e negoziando la messa a disposizione di questi dati a chi vorranno, ricavandone un ritorno economico. Esattamente come si fa con i soldi, si può dare dunque mandato a un intermediario bancario o finanziario per proteggere o investire i propri dati. Il movimento cooperativo può avviare un grande processo di consapevolezza delle scelte e dei diritti che sono in gioco per l'utente digitale. Questo equivarrebbe grosso modo alla funzione svolta con successo nei due secoli precedenti, per tutelare e rafforzare le classi deboli, contribuendo a trasformarle in imprenditori e consumatori consapevoli dei loro diritti e attivi nel difenderli sul mercato.

Responsabile Innovazione Legacoop nazionale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE REGOLE DELLA UE
Gli utenti potranno associarsi per autotutelarsi nei confronti dei social network e avere voce in capitolo nell'uso delle informazioni personali

Peso:13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

181-118-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Norme e tributi

Accertamento/1. Nella cooperativa a base ristretta

Niente presunzioni per il socio estraneo alla gestione

Andrea Barison

Nessuna presunzione di distribuzione di utili in capo al socio che non ha la gestione della società e che non ha commesso l'illecito. Ad affermarlo è la sentenza 4755/1/2017 della Ctr Lombardia (presidente Labruna, relatore Fucci).

La vicenda scaturisce dal ricorso presentato da un socio di una società cooperativa a responsabilità limitata, a ristretta base sociale, relativamente a un avviso di accertamento emesso per il periodo di imposta 2007. Nello specifico l'Agenzia contesta al contribuente l'omessa presentazione della dichiarazione dei redditi, ai fini dell'Irpef e delle relative addizionali, relativamente alla presunta distribuzione di utili della società derivanti dalla emissione di fatture per operazioni inesistenti e incassate per contanti.

Il contribuente propone ricorso innanzi alla Ctp di Milano, la quale, però, lo respinge condannandolo anche al pagamento delle spese processuali.

Ricorre, quindi, in appello presso la Ctr Lombardia evidenziando, in modo particolare, la sua estraneità alla emissione delle fatture per operazioni inesistenti e pagate per contanti, comprovata, anche, dal verbale della Guardia di finanza all'epoca redatto che non lo citava tra le persone responsabili dell'illecito.

I giudici di secondo grado sovvertono completamente la sentenza della Ctp milanese, condannando l'agenzia delle Entrate anche al pagamento delle spese processuali dei due gradi del giudizio.

In modo particolare la Ctr lombarda osserva che i primi giudici si sono limitati a ritenere plausibile che alle operazioni illecite poste in essere dalla società avesse preso parte anche il socio ricorrente. E questo senza prendere in considerazione la sua estraneità alla gestione societaria, completamente nelle mani dell'amministratore di fatto. Il Fisco, inoltre non aveva tenuto conto della circostanza che lo stesso contribuente, contrariamente ad altre persone, non era stato deferito alla procura della Repubblica per i reati contestati.

I giudici di secondo grado rilevano che dall'avviso di accertamento, a sua volta emesso nei confronti della società, emerge che la cooperativa era gestita, nel complesso, da un amministratore di fatto, come dallo stesso dichiarato, e che il presidente del consiglio di amministrazione altro non era che un prestanome ingaggiato e retribuito dal primo. Tant'è che solo questi due ultimi soggetti furono deferiti alla procura della Repubblica per il reato di emissione di fatture per operazioni inesistenti (articolo 8 del Dlgs 74/2000).

Osserva la Ctr della Lombardia come non ci siano sufficienti elementi per ritenere che il contribuente abbia partecipato agli illeciti. Anzi emergono elementi contrari alla dedotta e non debitamente provata, nemmeno in via presuntiva, distribuzione degli utili pro quota in favore del ricorrente. Conclude la commissione osservando che è più credibile ritenere che gli utili derivanti dallo svolgimento di una attività illecita posta in essere da un diverso soggetto che di fatto gestiva la società siano stati incamerati solo da quest'ultimo.

RISCONTRI DOCUMENTALI

Il contribuente non era stato inserito nel verbale della Finanza e non era stato segnalato alla Procura

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

EFFETTO VOLUNTARY

Gli alert antiriciclaggio calano del 43,5% negli studi

di **Marco Mobili** e **Giovanni Parente**

Con la voluntary disclosure giunta a fine corsa nella sua seconda edizione, negli studi professionali si è spenta in automatico la "spia rossa" delle segnalazioni sospette antiriciclaggio. Questo anche se negli ultimi mesi sia in Europa che in Italia al professionista o, meglio, all'intermediario si cerca di assegnare il ruolo di "sentinella" nel contrasto alle frodi e all'elusione. È del 13 marzo il via libera dell'Ecofin alla proposta di direttiva Ue che vuole affidare ai consulenti l'obbligo di segnalazione alle autorità fiscali delle operazioni cui collaborano e da cui potrebbero dare luogo a illegittimi risparmi fiscali attraverso pianificazioni internazionali.

Continua ▸ pagina 2

Professionisti
LE STRATEGIE ANTISOMMERSO

Le modifiche in arrivo
Le informazioni inviate potrebbero essere presto utilizzate anche per finalità fiscali

Consulenti sempre più sentinelle
A livello internazionale si punta a contrastare frodi e pianificazione tributaria aggressiva

Si dimezzano gli alert antiriciclaggio

Segnalazioni sospette dagli studi in calo del 43,5% con la fine della voluntary disclosure

▸ Continua da pagina 1

Marco Mobili
Giovanni Parente

Comunicazioni e segnalazioni che sempre più spesso andranno a intrecciarsi, anche in Italia, non appena arriverà il via libera al nuovo decreto attuativo della direttiva Ue che prevede l'accesso da parte delle autorità fiscali alle informazioni in materia di riciclaggio. Il provvedimento, infatti, attende il via libera in seconda lettura del Consiglio dei ministri.

Ma torniamo ai numeri diramati nei giorni scorsi dall'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia (Uif) che testimoniano il crollo verticale delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) giunte dagli studi professionali: tra il 2017 e il 2016 la differenza è stata pari a -43,5% (la flessione è calcolata su tutte le segnalazioni che riguardano anche il finanziamento al terrorismo, anche se l'antiriciclaggio rappresenta la quasi totalità).

La flessione delle segnalazioni legate alla procedura di regolarizzazione dei capitali illegalmente detenuti all'estero, come evidenzia l'Uif, si è riflessa sull'intero meccanismo dei segnalazione delle operazioni sospette, dalle banche agli altri intermediari, ma si è concentrata soprattutto sui soggetti obbligati non finanziari, come commercialisti, avvocati e studi associati o interprofessionali. Anche se va ricordato che le Sos e le categorie professionali hanno sempre manifestato scarsa compatibilità. nel 2016 in piena operazione voluntary le segnalazioni recapitate all'Uif hanno sfiorato le novemila unità attestandosi a 8.801 invii. Nel 2017, con la fine della prima disclosure, le Sos arrivate dagli studi si sono quasi dimezzate attestandosi a meno di 5mila (4.969 per l'esattezza). Se si vuole sbirciare all'interno degli studi professionali ci si accorge che, ad esempio, i commercialisti nell'ultimo anno hanno inviato quasi mille segnalazioni in meno: erano 1.326 nel 2016 e si sono fermate a 361 segnalazioni al 31 dicembre scorso. Un calo di oltre il 72% sul 2016.

Ancora più significativo il crollo registrato negli studi associati, dove gli invii sono stati soltanto 222 contro i 3.388 del 2016. Non a caso si tratta delle tipologie di professionisti più impegnate ad assistere i clienti nell'operazione di rientro dei capitali. Un'ulteriore conferma arriva dalle segnalazioni strettamente connesse alla voluntary: due anni fa le comunicazioni degli studi arrivavano a 5.052, mentre nel 2017 sono state 441.

Anche se ha smesso di spingere le segnalazioni dei professionisti, la voluntary non ha esaurito del tutto i suoi effetti sulle attività degli studi. È di questi giorni la richiesta della Guardia di Finanza pervenuta ad alcuni consulenti fiscali di ulteriori dati trattati dai professionisti nella definizione delle posizioni dei propri clienti con il Fisco. Così come prevede la

Peso:1-3%,2-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

disciplina del rientro dei capitali, infatti, l'agenzia delle Entrate, una volta perfezionato il pagamento dell'adesione al rientro, ha 30 giorni di tempo per inviare alle procure della Repubblica l'avvenuta adesione. Starà poi all'autorità giudiziaria valutare le singole posizioni ed eventualmente - come sta accadendo in alcuni casi - chiedere al contribuente e al suo consulente ulteriori informazioni per chiudere il dossier (si veda il servizio a fianco). Tra le informazioni da inviare alla Fiamme gialle, anche tutta la documentazione per l'adeguata verifica, l'avvenuto adempimento per la registrazione delle operazioni e le valutazioni effettuate per gli adempimenti antiriciclaggio.

Naturalmente si impone una valutazione di costi/benefici, ossia stimare quanto gli obblighi di segnalazione consentano di prevenire e contrastare davvero il riciclaggio o se non si traducano, invece, in un appesantimento di oneri burocratici. Un ragionamento da fare anche in vista delle iniziative Ue e Ocse sul fronte fiscale. Anche per evitare che la consulenza si sposti verso aree *black list*.

5.052

Picco massimo nel 2016
Le «Sos» sul rientro dei capitali inviate dai professionisti

Il flusso di informazioni

Le segnalazioni di operazioni sospette inviate dai professionisti per categoria

	Notai	Commercialisti	Studi associati	Avvocati	Società di revisione	Altre attività professionali	TOTALE
2015	3.227	1.497	849	354	21	31	5.979
2016	3.582	1.326	3.388	424	22	59	8.801
2017	4.222	361	222	101	26	37	4.969
Variazione % 2017/2015	+30,8	-75,9	-73,9	-71,5	+23,8	+19,4	-16,9
Variazione % 2017/2016	+17,9	-72,8	-93,4	-76,2	+18,2	-37,3	-43,5

Fonte: elaborazioni su dati Uif

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/4

Quanto spendono architetti, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, ingegneri e medici

Professionisti al debutto: «tassa» fino a 2mila euro

È il costo globale tra imposte, abilitazione, Albi e Casse

Il giovane laureato che si accinge a intraprendere la libera professione deve mettere in conto una spesa che si avvicina ai duemila euro per il suo "debutto" sul mercato tra tasse e contributi. Sono tre i passaggi obbligati che comportano altrettanti esborsi dopo la laurea e il tirocinio: l'esame di abilitazione professionale, l'iscrizione all'Albo e l'adesione alla Cassa di categoria.

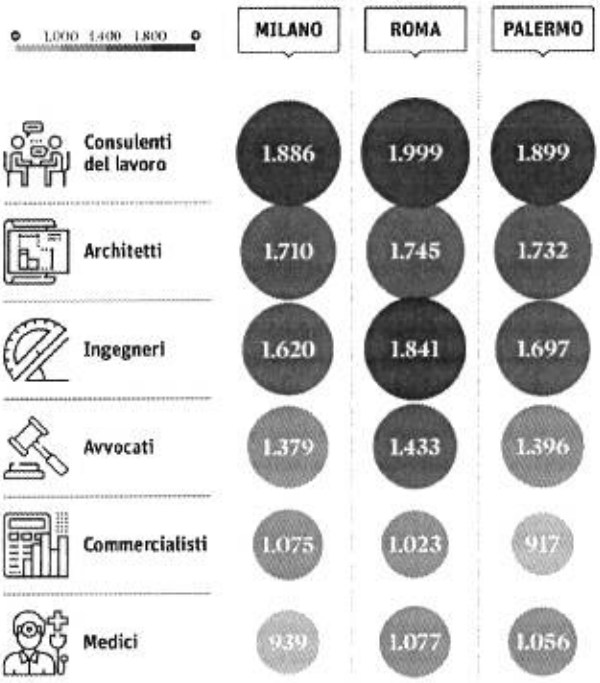
Ma la spesa cambia da professione a professione e da città a città. Tra le variabili principali rilevate nell'indagine del Sole 24 Ore del lunedì c'è il contributo richiesto dall'università in cui si sceglie di sostenere l'esame che può arrivare anche a 400 euro. Diversificate, poi, anche le quote richieste dagli Ordini, compresa l'una tantum per i neoiscritti. Così come i contributi minimi da versare alle Casse.

In 16 Regioni poi i professionisti devono ancora versare la tassa di abilitazione, retaggio dell'epoca fascista.

Valeria Uva pagina 3

Il conto all'ingresso

Le somme da versare per l'esame di abilitazione, la prima iscrizione all'Ordine e alla Cassa. **Dati in euro**



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati di Università, Ordini e Casse

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Professionisti
IL MERCATO DEL LAVORO

Il confronto in tre città
Gli oneri per consulenti del lavoro, architetti, ingegneri, avvocati, commercialisti e medici

Le agevolazioni
Sconti previsti per i giovani under 35 o per i soggetti con redditi al minimo

Debutto nello studio con costi elevati

Conto iniziale salato tra imposte, abilitazione, Albi e Casse - Differenze anche di mille euro

PAGINA A CURA DI
Valeria Uva

La start up dell'avvocato? Meglio a Milano. Il primo studio per il commercialista? Preferire Palermo. Il debutto in camice bianco? A Roma costa di più che nel capoluogo lombardo.

Il ticket per muovere i primi passi nella libere professioni non è uguale in tutta Italia. A far variare le prime spese è già l'Università in cui si sceglie di studiare. E non solo per le tasse universitarie: anche una volta terminati gli studi, l'ateneo di laurea condizionerà la «tassa di abilitazione professionale»: un'imposta locale, il cui importo è stabilito dalla Regione in cui ha sede l'Università di provenienza (si veda l'articolo in basso). Ma anche per iscriversi all'Albo la cifra varia da città a città.

In ogni caso, tutti gli aspiranti professionisti, una volta laureati devono prepararsi a sborsare una discreta somma, spesso vicina ai duemila euro, come biglietto di ingresso (si vedano gli esempi di Milano, Roma e Palermo nel grafico a fianco). Sono tre le voci da prendere in considerazione: l'esame di abilitazione professionale, la prima iscrizione all'Albo e l'iscrizione alla Cassa previdenziale, il tutto accompagnato anche da marche da bollo, timbri a pagamento e tasse varie, statali e non. Il conto può quindi rivelarsi abbastanza salato per un giovane alle prime armi, tanto che Ordini e Casse vengono spesso incontro con tariffe agevolate di ingresso, riservate di solito agli under 35 o a chi ha redditi bassi. Ma andiamo con ordine.

L'abilitazione

Per accedere all'esame di Stato il giovane deve versare la tassa di ammissione. Questa è uguale per tutti ed è pari al momento a 49,58 euro. Da qui in poi le strade divergono. Ogni università sede di esame stabilisce infatti in autonomia l'importo del contributo richiesto: così ad esempio chi vuole diventare dottore commercialista deve prepararsi a versare 450 euro alla Bicocca di Milano, mentre può cavarsela con 270 alla Sapienza di Roma (ma gli importi possono variare per laureati "esterni"). Mentre un medico sborsa 400 euro a Milano e cento in meno a Palermo. Va meglio agli aspiranti avvocati, che per la selezione nelle Corti di appello versano 12,91 euro di imposte più 50 di contributo spese uguali per tutti. I consulenti del lavoro, invece, versano la tassa di 49,58 euro e nulla per l'esame che si svolge presso gli ispettorati interregionali.

L'Albo

Una volta superato l'esame (e ottenuto il relativo certificato in bollo da 16 euro), occorre iscriversi all'Ordine. Il primo accesso comporta spesso un contributo unatantum (azzerato però per gli architetti a Roma e Milano). A Roma, ad esempio, è richiesto un contributo di 270 euro ai neocommercialisti. A questi si aggiunge la quota annuale, spesso ridotta per i giovani. A Milano gli avvocati sotto i 30 anni pagano per il primo anno 200 euro anziché 250 e possono scontare gli 80 euro versati se già praticanti. Contributi più elevati attendono i consulenti del lavoro: 490 euro a Milano, 450 a Roma e Palermo. Mentre a Roma il neo architetto paga solo 67 euro (e nulla di tassa prima iscrizione).

Anche in questa fase tutti i professionisti devono versare al Fisco 168 euro di tassa di concessione governativa. Importo che toccherà pagare anche ai 225mila operatori della Sanità che nei prossimi 18 mesi dovranno iscriversi al nuovo maxi-Ordine dei tecnici, appena nato e con contributi ancora da definire (si veda il Sole 24 ore del 5 aprile).

La Cassa

Ultimo passaggio obbligato è l'iscrizione alla Cassa di previdenza professionale. I contributi ovviamente sono uguali in tutta Italia, rapportati in gran parte al reddito dell'iscritto e influenzano naturalmente il montante contributivo del singolo. Nel primo scaglione reddituale, quasi tutti gli enti prevedono un contributo minimo, eccezion fatta per i commercialisti che richiedono il 12% del reddito, ma esonerano

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

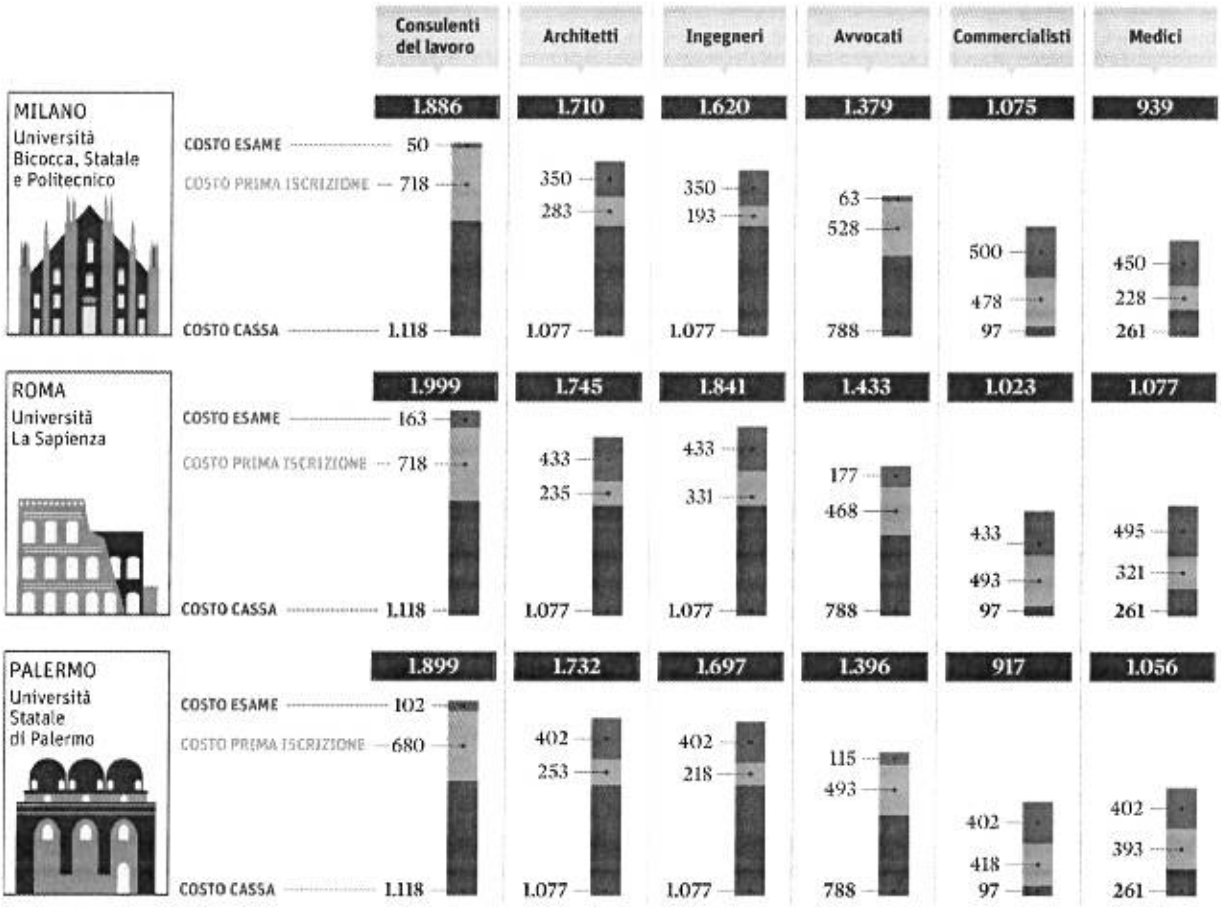
dal contributo minimo soggettivo per tre anni i neoiscritti che non dichiarano reddito e dall'integrativo i giovani fino a 35 anni (in questo caso-limite è dovuto solo il contributo di maternità).

Una quota fissa di 221 euro è dovuta per i medici fino a 30 anni (e null'altro se il reddito resta sotto i 4.880 euro). Sconti anche per giovani architetti e ingegneri. Per i primi cinque anni (e fino ai 35 anni di età) Inarcassa riduce a 1/3 i contributi soggettivi ed integrativi e dimezza l'aliquota di quello percentuale. Ma attenzione: lo sconto influenza la futura pensione, calcolata sempre di più con il sistema contributivo.

«Ticket» d'ingresso a confronto

Le somme da versare per l'esame di abilitazione, la prima iscrizione all'Ordine e alla Cassa. Dati in euro

COSTO ESAME: tassa di ammissione, costo esame di abilitazione, tassa regionale; **COSTO PRIMA ISCRIZIONE ALL'ORDINE**: tassa di iscrizione, contributo annuale, tassa di concessione governativa; **COSTO CASSA**: contributo minimo, contributo integrativo, contributo di maternità



In caso di importi diversificati per età o altre agevolazioni sono indicati sempre le quote più basse. L'ipotesi è di iscrizione al 1° gennaio 2018 con reddito pari a zero

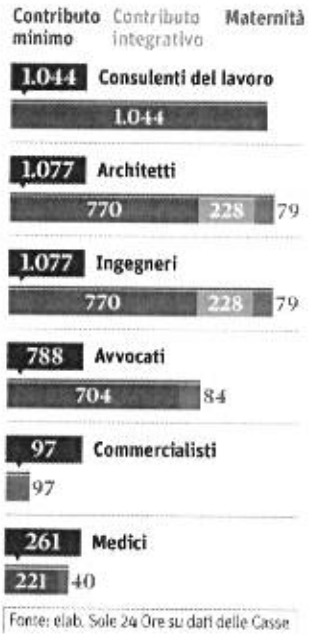
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati di Università, Ordini e Casse

Peso:1-13%,3-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I costi della previdenza

Dati in euro



Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati delle Casse

Peso:1-13%,3-40%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231
Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:17
Foglio:1/2

NORME & TRIBUTI

Accertamento. L'illecito richiede la simulazione e l'impossibilità di recuperare in altro modo l'imposta evasa - Prescrizione ordinaria in sei anni

Vendite dei beni-garanzia a rischio reato

Crescono le contestazioni di sottrazione fraudolenta in caso di cessioni che vanificano le pretese erariali

A CURA DI
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Le contestazioni del reato di sottrazione fraudolenta, negli ultimi tempi, son decisamente aumentate: si tratta di un illecito particolarmente grave che deriva spesso da operazioni imprenditoriali straordinarie e/o di disposizione del proprio patrimonio che gli organi accertatori ritengono compiute simulatamente in frode all'Erario.

Reato e presupposti

L'articolo 11 del Dgs 74/2000 punisce con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque simuli la vendita o compia altri atti fraudolenti per privarsi di ogni bene che l'amministrazione potrebbe aggredire in caso di riscossione coattiva, per il recupero di imposte sui redditi, Iva, interessi o sanzioni di ammontare superiore a 50mila euro, con un'aggravante di pena (da uno a sei anni) per debiti maggiori di 200mila euro.

La fattispecie costituisce una tutela nei confronti dell'Erario, diretta non solo alla riscossione dei tributi, ma alla conservazione delle garanzie patrimoniali sulle quali potrebbe rivalersi in caso di inadempimento.

Si tratta di un reato di pericolo, per il quale non è necessaria la preesistenza del debito tributario, con la conseguenza che per ritenersi integrato è sufficiente che gli atti fraudolenti posti in essere siano idonei a vanificare un'ipotizzabile futura procedura di riscossione coattiva.

In altre parole, non è necessario che sussista un tentativo di riscossione in corso o un'iscrizione a ruolo, poiché va verificato se sia stato commesso un atto simulato per occultare i propri o altrui beni al fisco. Peraltro la Cassazione con la sentenza n. 15133 del 5 aprile 2018 ha chiarito che il valore dei beni sottratti fraudolentemente al pagamento delle imposte può essere inferiore a 50mila euro. L'offensività della condotta va infatti parametrata all'attitudine di ridurre o eliminare la garanzia patrimoniale, secondo un giudizio ex ante.

Inoltre è stato anche precisato che il reato di sottrazione fraudolenta non richiede l'accertamento di un delitto tributario presupposto (Cassazione 7177/2017).

Tuttavia, sebbene la giurisprudenza sul punto non sia univoca, è verosimile che per integrare il delitto sia necessaria quanto meno la conoscenza da parte del contribuente di un'attività di controllo dell'amministrazione. Se così non fosse si verificherebbe il reato in presenza di qualsiasi atto, ritenuto a posteriori simulato, cui poi seguirebbe la contestazione di una norma tributaria. Così, in assenza di qualsivoglia attività di controllo, appare difficile ipotizzare la sussistenza dell'illecito.

Tuttavia, la giurisprudenza di legittimità, anche con una recente sentenza (la 10161/2018), ha confermato che per il perfezionamento del delitto occorrono due condotte alternative:

1. vendita simulata dei beni;
2. compimento di atti fraudolenti.

Vendita simulata e frode

La vendita simulata è il negozio caratterizzato da una divergenza tra la volontà dichiarata e la volontà reale. Il programma contrattuale, quindi, non corrisponde alla effettiva volontà dei contraenti.

La nozione di atto fraudolento, invece, non è così univoca. Secondo la giurisprudenza di legittimità esso sussiste quando si tratta di:

- un'alienazione che sebbene effettiva, sia idonea a rappresentare una realtà (la riduzione del patrimonio del debitore) non corrispondente al vero;
- uno stratagemma artificioso finalizzato a sottrarre garanzie in favore dell'erario;
- una condotta atta a vanificare l'esito dell'eventuale esecuzione tributaria coattiva.

Il concetto di frode richiamato dalla norma presuppone così non soltanto la lesione del diritto (di garanzia) dell'Erario, ma che la condotta sia attuata con l'inganno volto a configurare una situazione di apparenza diversa dalla realtà. In altre parole occorre che sembri ridotto il patrimonio, ma in realtà non lo sia. Non è pertanto sufficiente una vendita in sé e per sé, poiché è necessario che sia simulata o attuata con fraudolenza.

Peso:34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
061-142-060
Telpress Servizi di Media Monitoring

Va da sé, ad esempio, che la cessione di beni a un prezzo di mercato e il successivo incasso di denaro non integrano la fattispecie delittuosa, nemmeno se le somme riscosse siano destinate al soddisfacimento di debiti diversi dall'Erario.

Il soddisfacimento di altri creditori, infatti, non costituisce la fraudolenza richiesta dalla norma, se la cessione avviene senza alcuna simulazione o altri atti ingannevoli (sentenza 10161/2018).

Peraltro, è stato chiarito (Cassazione 13223/2016) che in ogni caso la presenza di tale attività simulatoria e/o fraudolenta non è sufficiente a integrare la condotta illecita, poiché occorre che la pretesa erariale non possa essere altrimenti garantita dal patrimonio del contribuente.

La prescrizione

Circa i termini prescrizionali si ricorda, che, rispetto alla maggior parte dei delitti tributari la sottrazione si prescrive in sei anni da quando viene commesso l'illecito ovvero in sette anni e sei mesi se, nel frattempo, sia intervenuta una causa interruttiva.

Le situazioni a rischio

I casi in cui la Cassazione ha riconosciuto (o escluso) la configurabilità del reato di sottrazione fraudolenta

IL SEQUESTRO

È legittimo il sequestro preventivo finalizzato alla confisca per l'ipotesi del reato di sottrazione fraudolenta anche solo sulla base della presunzione fiscale per la quale le disponibilità estere non dichiarate derivano da redditi sottratti a tassazione.
Cassazione, 14007/2018

LA SCISSIONE

Una scissione con cui si destina il patrimonio immobiliare a una nuova impresa può integrare la sottrazione fraudolenta. Vanno valutate le vicende successive e può essere irrilevante che, da Codice civile, la beneficiaria i sia responsabile dei debiti fiscali della scissa.
Cassazione 232/2018

IL TRUST

La costituzione di un trust non è di per sé un'operazione idonea a integrare il reato di sottrazione fraudolenta. Occorre, infatti, verificare la sussistenza degli intenti evasivi o elusivi che non possono presumersi con il semplice ricorso al particolare istituto.
Cassazione 36801/2017

CESSIONE DI AZIENDA

La sottrazione fraudolenta scatta anche se esiste un responsabile solidale per il pagamento dei debiti o se i debiti sono stati annullati in sede civile. La costituzione di nuove aziende cessionarie dei crediti o delle poste attive del cedente basta per sottrarre tali "garanzie" al Fisco.
Cassazione 19595/2011

FONDO PATRIMONIALE

In caso di un fondo costituito per bisogni di famiglia, il processo di merito deve accertare l'esistenza degli elementi della sottrazione fraudolenta, e dimostrare la strumentalizzazione della causa negoziale per evitare il pagamento del debito tributario.
Cassazione 9154/2016 – in senso contrario 21013/2012

PRELIEVI E ASSEGNI

Pelevare denaro contante non è di per sé un atto configurabile come reato, ma la conversione in assegni di piccolo importo, integra la condotta fraudolenta. I titoli sono facilmente utilizzabili e il comportamento evita di avere elevate disponibilità liquide sui conti correnti bancari.
Cassazione 25677/2012

RESPONSABILITÀ SOLIDALE

La presenza di un coobligato solidale nel pagamento delle imposte, come nel caso di cessione di azienda, non esclude la configurabilità del reato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, nell'ipotesi di trasferimento simulato dei propri beni.
Cassazione 36043/2012

CONCORSO DEL CONIUGE

Risponde in concorso del reato di sottrazione fraudolenta chi acquista sapendo di agevolare il venditore a liberarsi di beni su cui l'Erario potrebbe rivalersi.
È sufficiente che sia consapevole dello scopo, non essendo necessario che lo condivida o che sia complice in precedenti reati.
Cassazione 39461/2014

LA DONAZIONE

Donare un immobile dopo aver ricevuto un accertamento non fa scattare il reato di sottrazione se non viene provata la simulazione e la donazione non rende inefficacie la riscossione. Nel caso la donazione tutelava una persona cara, e il donante era proprietario di altri immobili.
Cassazione 30497/2016

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:18
Foglio:1/2

Norme e tributi

Reddito d'impresa. I riflessi del principio contabile Oic 29 sul trattamento degli eventi verificatisi nel periodo successivo

Via libera ai costi definibili nel 2017

Deduzione da monitorare per le sentenze pronunciate o i prezzi fissati dopo la fine dell'anno

A CURA DI
Giulio Andreani
Gianfranco Ferranti

Le imprese Oic *adopter* possono imputare nel bilancio solo i crediti e i debiti giuridicamente sorti in base a fatti avvenuti nell'esercizio. Questo principio, formulato dall'Oic nella *newsletter* del mese di febbraio 2018, è applicabile, per effetto del principio di derivazione rafforzata, anche per la determinazione del reddito dei soggetti diversi dalle microimprese. Di conseguenza, i criteri della certezza e della oggettiva determinabilità stabiliti dall'articolo 109, comma 1, del Tuir, che non è più applicabile alle imprese in esame, risultano sostanzialmente confermati, perché in linea con le prescrizioni dei principi contabili.

La linea dei principi contabili

L'Oic 29 stabilisce che devono essere recepiti nei valori di bilancio, in quanto evidenziano condizioni già esistenti alla data di chiusura dello stesso, i fatti che si manifestano solo dopo questa data e che richiedono modifiche ai valori delle attività e delle passività iscritte in bilancio. Non si deve invece tenere conto dei valori relativi a situazioni sorte dopo la chiusura dell'esercizio, destinate a rilevare in quello successivo.

È un esempio della prima tipologia la definizione, dopo la chiusura dell'esercizio, di una causa legale già in corso alla data di riferimento del bilancio, da cui deriva un onere (o un provento) diverso da quello prevedibile a questa data. Rappresenta invece un esempio della seconda tipologia di fatti la distruzione di un impianto causata da un evento calamitoso avvenuto nell'esercizio successivo.

L'Oic ha ritenuto, nella bozza di risposta a una richiesta di chiarimento, che nel primo caso il fatto avvenuto nell'esercizio successivo (la definizione della causa legale) «non possa portare all'iscrizione in bilancio di un credito o di un debito che giuridicamente è sorto nell'esercizio successivo» ma soltanto «ad un aggiornamento delle stime del valore delle attività e passività già esistenti alla chiusura del bilancio dell'esercizio tenuto conto delle condizioni in essere alla data di chiusura del bilancio». Quindi i fatti intervenuti nell'esercizio successivo richiedono soltanto di modificare la stima dei valori esistenti in quello precedente ma non consentono di riclassificare l'accantonamento al fondo rischi in un debito.

Quando, invece, l'informazione acquisita fa semplicemente emergere un fatto già intervenuto alla data di chiusura dell'esercizio (ad esempio quando l'impresa apprende a gennaio che un suo debitore è stato dichiarato fallito a dicembre dell'anno precedente) è necessaria l'iscrizione in bilancio del componente reddituale generato da questo fatto.

Occorre, di conseguenza, distinguere tra il momento in cui i fatti aziendali sorgono, generando componenti positivi o negativi che devono essere imputati all'esercizio in corso in tale momento, e quello in cui si ha la conoscenza di questi fatti, che può essere acquisita nell'esercizio seguente, purché naturalmente prima della redazione del bilancio.

Il principio Oic 19 stabilisce anche che i debiti differiscono dagli accantonamenti ai fondi per rischi e oneri perché questi ultimi coprono perdite o debiti «il cui ammontare o data di sopravvenienza è indeterminato alla chiusura dell'esercizio».

La determinazione del reddito

Per i soggetti Oic diversi dalle microimprese valgono i criteri di imputazione temporale previsti dai principi contabili e non si applicano le regole stabilite nei primi due commi dell'articolo 109 del Tuir, tra le quali le condizioni della certezza dell'esistenza e dell'obiettiva determinabilità nel periodo d'imposta dell'ammontare dei relativi componenti reddituali.

L'Oic ha, però, stabilito, come già visto, che anche ai fini dell'imputazione al conto economico occorre che, alla chiusura dell'esercizio, si siano verificati i fatti da cui derivano ta-

Peso:32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

li componenti: principio sostanzialmente equivalente a quello della certezza.

Per gli stessi soggetti gli accantonamenti sono deducibili solo se rientrano tra quelli contemplati nell'articolo 107 del Tuir. Pertanto, nella maggior parte dei casi i componenti negativi per essere deducibili devono costituire dei debiti e il loro importo deve risultare, quindi, determinato alla chiusura del periodo d'imposta.

In pratica, i principi di certezza e determinabilità "usciti dalla porta" dell'articolo 109 del Tuir sono destinati a "rientrare dalla finestra" dei principi contabili, qualora l'Oic confermi la risposta fornita nella propria *newsletter*.

IL PRINCIPIO
I soggetti «Oic adopter» possono imputare a bilancio solo i crediti e i debiti sorti giuridicamente in base a fatti avvenuti nell'esercizio

Gli esempi

IL CASO | **LA SOLUZIONE**

LA LITE SORTA NELL'ANNO SUCCESSIVO

Alla data di chiusura dell'esercizio 2017, la società non ha alcuna controversia. A febbraio 2018 (prima della redazione del progetto di bilancio 2017 da parte dell'organo amministrativo e dell'approvazione dell'assemblea dei soci) un cliente promuove una causa nei suoi confronti.

Nel bilancio 2017 non deve essere iscritto alcun accantonamento a fondi per rischi e oneri, poiché alla chiusura dell'esercizio non esistono vertenze. Va data notizia nella nota integrativa della controversia sorta nell'anno successivo, se rilevante. Nessun costo è deducibile dal reddito 2017.

LA SENTENZA PRONUNCIATA L'ANNO DOPO

Nel 2017 la società ha ricevuto da un cliente una richiesta di risarcimento che ha originato una causa. È stato stimato che il rischio ammonti a 100mila euro. La sentenza è emessa a febbraio 2018: la società deve corrispondere al cliente un risarcimento di 200mila euro.

Nel bilancio 2017 la società, in seguito alla pronuncia giudiziale, iscrive in bilancio un accantonamento per rischi e oneri non di 100mila, ma di 200mila euro. Il componente negativo resta un accantonamento, indeducibile dal reddito, non rientrando tra quelli previsti dall'articolo 107 del Tuir.

LA SENTENZA CONOSCIUTA L'ANNO DOPO

Un cliente ha chiesto alla società nel 2017 un risarcimento e si è instaurata una causa. Si stima un rischio per 100mila euro. A dicembre 2017 è emessa una sentenza che condanna la società a pagare, invece, 200mila euro. La sentenza è conosciuta dalla società a gennaio 2018.

Nel bilancio 2017 la società iscrive nel bilancio un onere negativo e un corrispondente debito di 200mila euro, perché la certezza dell'importo dovuto si è avuta entro il termine dell'esercizio. Questo onere concorre a formare il reddito 2017, per effetto del principio della derivazione rafforzata.

IL COSTO DETERMINABILE A FINE ESERCIZIO

La società ha acquistato nel 2017 dieci tonnellate di merci a un prezzo provvisoriamente stabilito in 2mila euro per tonnellata. Il prezzo definitivo va determinato in base all'andamento di mercato delle merci nel 2017, pari a 2.500 euro per tonnellata.

La società iscrive nel bilancio 2017 un costo delle merci pari a 25mila euro, perché le informazioni necessarie per determinarlo sono già note a fine anno. Il costo è deducibile in sede di determinazione del reddito dello stesso anno per il principio della derivazione rafforzata.

IL COSTO NON DETERMINABILE A FINE ESERCIZIO

La società ha acquistato nel 2017 dieci tonnellate di merci al prezzo provvisorio di 2mila euro per tonnellata. Il prezzo definitivo sarà determinato, da tecnici, entro il 15 marzo 2018, in base all'andamento di mercato delle merci nei primi due mesi dell'anno.

La società iscrive nel bilancio 2017 una spesa di 20mila euro, perché a fine anno non disponeva delle informazioni utili a determinare il prezzo definitivo. In base al valore espresso dai tecnici può rendersi necessario un accantonamento, non deducibile.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Norme e tributi

Processo. L'abrogazione della norma che prevedeva l'affidamento del servizio in via esclusiva a Poste italiane non è retroattiva

Nulle le vecchie notifiche private

Inammissibili i ricorsi consegnati da soggetti diversi prima del 10 settembre 2017

Ferruccio Bogetti
Gianni Rota

È sempre inammissibile il ricorso tributario comunicato tramite servizio privato anziché con Poste italiane prima del 10 settembre 2017. In primo luogo, non ha effetto retroattivo la norma che, dal 10 settembre dello scorso anno, ha abrogato la disposizione previgente che attribuiva in via esclusiva i servizi di notifica degli atti giudiziari tributari alle Poste italiane. La notifica tramite servizio privato va, inoltre, considerata inesistente e non sanabile neppure se le parti resistenti si costituiscono in giudizio. Lo ha stabilito la Ctr Sicilia con la sentenza 510/2/2018 (presidente De Maria, relatore Sanfilippo). Un orientamento confermato dalla Corte di Cassazione con la sentenza 8089 del 3 aprile scorso.

Il ruolo e la cartella

Un contribuente riceve tramite cartella l'iscrizione a ruolo relativo all'anno 2005 emesso a seguito di controllo automatizzato del modello Unico/2006 e del modello 770S/2006 e ricorre in Ctp. Nel farlo trasmette il ricorso al concessionario con un vettore privato e lo consegna all'Agenzia a mano.

L'inammissibilità

Entrambi gli enti chiedono preliminarmente l'inammissibilità del ricorso introduttivo:

- secondo il concessionario il contribuente, pur avendo proposto nei termini il ricorso, non lo ha notificato attraverso Poste italiane bensì con una struttura di posta privata e tale modalità, non avendo gli agenti del servizio postale privato la qualità di pubblici ufficiali, non consente di godere della presunzione di veridicità fino a querela di falso;
- secondo l'amministrazione tale irritualità travolge anche la notifica nei suoi confronti, ancorché avvenuta a mano. Nel merito non sono state versate le imposte liquidate in dichiarazione, che sono dunque dovute.

L'appello

La Ctp dichiara così inammissibile il ricorso. Il contribuente insiste in appello sostenendo che:

- la riserva a favore del cosiddetto servizio postale universale riguarda solo i servizi inerenti le notifiche di atti a mezzo posta e le comunicazioni connesse con la notifica di atti giudiziari e dunque la notifica è da intendersi validamente perfezionata anche per il concessionario;
- il contraddittorio processuale con l'amministrazione è stato validamente instaurato in quanto, come risulta dalla ricevuta, il ricorso è stato tempestivamente consegnato a mano.

La decisione

Entrambi gli appellati resistono ma la Ctr conferma l'inammissibilità del ricorso introduttivo con queste argomentazioni:

- l'abrogazione dell'articolo 4, comma 1, lettera a) del Dlgs 261/1999 che attribuiva in via esclusiva alle Poste italiane Spa i servizi di notifica a mezzo posta degli atti giudiziari di natura tributaria, effettuata dalla legge 124/2017 (articolo 1, comma 57, lettera b) e operativa dal 10 settembre 2017, avendo natura interpretativa, non ha efficacia retroattiva;
- la notifica del ricorso tramite servizio privato anziché Poste italiane Spa avvenuta prima del 10 settembre 2017 è comunque sempre inesistente e non è suscettibile di sanatoria neppure se le parti resistenti si costituiscono in giudizio e non rileva a tal fine che la notifica del solo ricorso all'Agenzia sia avvenuta con consegna a mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI
Le sentenze commentate in pagina
www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

LA PAROLA CHIAVE

Notifica

- La notifica è il procedimento con il quale un determinato atto viene portato a conoscenza del destinatario. L'effettuazione della notifica viene certificata con la cosiddetta "relata di notifica", ossia la dichiarazione da parte del notificatore che attesta la data, l'ora ed il luogo di consegna dell'atto nelle mani del destinatario o di soggetti terzi autorizzati e identificati, nonchè le ricerche effettuate e le motivazioni dell'eventuale mancata consegna.

NIENTE SANATORIA
L'errata trasmissione dell'impugnazione non viene regolarizzata dalla costituzione in giudizio del contribuente

Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale dei Consulenti
Sezione:POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Guido Gentili
Tiratura: 84.581 Diffusione: 124.748 Lettori: 57.231

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:20
Foglio:1/1

Norme e tributi

Riscossione. Quando le ragioni della pretesa non sono certe, la mancata notifica travolge anche l'iscrizione a ruolo

Stop alla cartella senza avviso bonario

Rosanna Acierno

È illegittima l'iscrizione a ruolo e conseguentemente è nulla la cartella di pagamento laddove non sia stato notificato preventivamente l'avviso bonario di liquidazione automatica sottostante e sussistano dubbi sulle ragioni della pretesa. È questa la principale conclusione cui è giunta la Ctr di Palermo, sezione staccata di Siracusa (presidente e relatore Vasta), con la sentenza 3074/4/17.

La vicenda trae origine dalla impugnazione dinanzi alla Ctp di Ragusa di una cartella relativa a imposte e sanzioni per l'anno 2010 a seguito della liquidazione automatica delle dichiarazioni (ex articolo 36-bis del Dpr 600/1973 e articolo 54-bis del Dpr 633/1972) per omessa notifica degli avvisi bonari sottostanti.

Avendo i giudici provinciali accolto parzialmente il ricorso e annullato solo le sanzioni, la contribuente ricorreva in appello dinanzi alla Ctr, lamentando l'erroneità della sentenza. Nel riformare la sentenza di primo grado, la Ctr ha annullato totalmente il ruolo e quindi la cartella di pagamento, precisando che, nel caso esaminato, non è stata ravvisata alcuna certezza in merito al fatto che la pretesa derivasse da una mera differenza tra quanto esposto in dichiarazione e quanto versato, avendo l'ufficio addirittura ammesso che possano essere state svariate le ragioni per disporre l'iscrizione dei ruoli, né è stata addotta alcuna prova da parte dell'ente impositore circa l'avvenuta notifica dell'avviso bonario sottostante.

A ben vedere la pronuncia è in linea con il principio più volte ribadito dalla Cassazione secondo cui, nel caso della liquidazione automatica ex articolo 36-bis, stante il tenore dell'articolo 6, comma 5 della legge 212/2000, l'omessa comunicazione bonaria causa la nullità della cartella di pagamento solo quando ci sono incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione. Secondo la disposizione citata , infatti, qualora sussistano incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione, a pena di nullità dei provvedimenti successivamente emessi, il Fisco deve invitare il contribuente a fornire i chiarimenti necessari o a produrre i documenti mancanti entro un termine congruo e comunque non inferiore a 30 giorni dalla ricezione della richiesta. Non può essere invece eccepita alcuna nullità della cartella per omessa notifica dell'avviso bonario sottostante laddove il contribuente non versi le imposte regolarmente dichiarate in quanto la disposizione citata circoscrive tale effetto al solo caso in cui sussistano «incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione». Tuttavia, se l'avviso è omesso, permane comunque il diritto di ottenere la riduzione a un terzo delle sanzioni da omesso versamento, così come la dilazione degli importi.

Infine, il collegio regionale ha precisato che, nel caso come quello di specie in cui il ricorrente chiami in giudizio soltanto l'agente della Riscossione, eccependo anche vizi riferibili all'attività dell'agenzia delle Entrate, quale ente impositore, è onere del medesimo Agente effettuare la chiamata in causa dell'ufficio (articolo 14, comma 3 Dlgs 546/1992).

Sul punto, va, infatti, precisato che al fine di chiedere l'annullamento della pretesa erariale derivante da una liquidazione automatica o da un controllo formale della dichiarazione (articolo 36 ter Dpr 600/1973), occorre impugnare dinanzi alla Ctp l'iscrizione a ruolo notificata mediante cartella di pagamento, citando in giudizio l'ufficio dell'agenzia delle Entrate che vi ha provveduto. Qualora poi si ravvisino "vizi propri" della cartella, quali ad esempio vizi di notifica, decadenza dei termini, eccetera, è comunque possibile impugnare la cartella stessa, citando in giudizio l'agente della Riscossione.

Peso:11%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: n.d. Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:1,8
Foglio:1/3

Imprese, ora i fornitori vengono pagati prima

Raffaele Ricciardi

C'è un tintinnio che arriva dal tessuto imprenditoriale italiano e per una volta non suona come un campanello d'allarme, ma un piccolo squillo che certifica una ripresa economica che altri indicatori più altisonanti - dal Prodotto interno lordo agli indici di fiducia - da qualche mese intonano. Diminuiscono i giorni che un fornitore deve aspettare per incassare i soldi di un lavoro prestato, di una fornitura consegnata o un servizio reso. E calano pure le aziende che non pagano affatto, costringendo così i creditori a protestarle.

L'anno scorso le imprese protestate (con esclusione delle individuali) sono state 19.466, tremila in meno dell'anno precedente e ben sotto il picco di 43 mila toccato nel 2012, punto più basso della Grande Recessione.

segue a pagina 8

L'azienda Italia torna in moto le imprese pagano 11 giorni prima e cala il numero dei protesti

I DATI CERVED MOSTRANO CHE NEL 2017 LE FATTURE SONO STATE SALDATE IN NETTO ANTICIPO RISPETTO AL 2012, L'ANNO PIÙ BUIO DELLA CRISI. MA I PROBLEMI NON MANCANO, A COMINCIARE DAI TEMPI CHE I DISTRIBUTORI IMPONGONO AI PICCOLI FORNITORI, FAVORENDO I GRANDI

Raffaele Ricciardi

segue dalla prima

Il peggio ormai è alle spalle e, anzi, si è fatto anche qualche passo in più: secondo l'Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese del Cerved, è stato superato anche il dato pre-crisi di 29 mila aziende incapaci di assolvere alle proprie obbligazioni.

La crescita economica spiega tanto di questi miglioramenti: quando gli affari girano, gli ordinativi arrivano, tutto il processo commerciale riceve un abbrivio. «Ma c'è anche un'importante eredità della crisi: le imprese più instabili sono uscite dal mercato», spiega Marco Nespolo, ceo della società d'analisi del rischio di credito. Una selezione darwiniana adattata all'economia: «Non solo le banche, anche le imprese hanno iniziato a concedere con più attenzione credito commerciale e a negarlo alle controparti più rischiose. Chi è ora presente sul mercato è più forte finanziariamente di qualche anno fa».

Se il numero di protesti cala, anche scontando il fatto che gli strumenti come assegni e cambiali - titoli protestabili per definizione - stanno scomparendo, una ulteriore annotazione positiva arriva dalla riduzione dei tempi di pagamento. Nel 2017, infatti, le imprese italiane hanno impiegato in media 72,4 giorni a saldare le fatture, 1,2 in meno del 2016 e 11,4 del 2012 *horribilis*. Quasi la metà delle aziende (47,6 per cento) rispetta le scadenze fissate dai contratti, mentre il 6,8 per cento (in discesa dal 7,2) sfora i tempi di oltre sessanta giorni.

Sorpresa a Sud

La cartina dell'Italia dei pagamenti mostra ancora spaccature importanti, ma è significativo registrare come al Centro-Sud i tempi di incasso si stiano accorciando a un ritmo maggiore. Lì la ripresa è arrivata in ritardo, darà i dividendi nei prossimi mesi e meno aziende andranno in difficoltà.

«Sono numeri che dimostrano un naturale rimbalzo da una grande crisi, che ha avuto conseguenze pesanti per molte imprese», annota Raffaele Zingone di Banca Ifis Impresa. Rappresentano altresì indicatori sempre più importanti nell'analisi del merito di credito da parte delle banche: «Non possiamo basare le nostre valutazioni su bilanci che fotografano le aziende a oltre un anno di distanza», dice Zingone. «Gli imprenditori devono imparare a presentare rendiconti precisi dei loro flussi», fino al dettaglio delle strisciate mensi-

Peso:1-5%,8-57%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

li al POS «e a puntare di più sulla redazione di business plan come strumento di dialogo con la banca. Allo stesso modo, le banche devono imparare a valutare da questi il merito creditizio delle Pmi». Variabili che entrano a pieno titolo nella "carta d'identità" dell'imprenditore che deve bussare al mondo bancario per domandare finanza.

I germogli di ripresa non devono lasciar cedere a facili entusiasmi. La lettura in controluce dei dati del Cerved centra il problema che molti piccoli imprenditori denunciano. Se ne fa portavoce Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato: «Dove ci sono rapporti di dipendenza finanziaria tra piccoli fornitori e grandi committenti/acquirenti, miglioramenti non se ne vedono». Il vulnus risale al recepimento della direttiva europea sui tempi di pagamento, che lascia margine alle parti di accordarsi oltre il termine di 30 giorni. «Chi ha maggior potere contrattuale, si prende tutto il margine», dice Merletti. E a guardare come cambiano le regole del gioco a seconda delle dimensioni d'impresa, non si può dargli torto: le grandi saldano in 85,2 giorni, 66,7 dei quali corrispondono ai termini concordati, cui si somma un ritardo di 18,5 giorni. Le micro ci mettono un mese in meno: 61,8 giorni, di cui 16 di ritardo e 45,8 di termini concordati. Nel mezzo le Pmi, che a differenza delle altre categorie non hanno registrato miglioramenti nel 2017, e sono in media a 71,8 giorni.

Tu sulla fiducia, io no

Dati confermati da Zingone: «Quando compriamo un portafoglio di crediti da piccoli imprenditori, incassiamo in cento giorni. Ed è un tempo "accelerato" dal nostro intervento», senza il quale il solo imprenditore impiegherebbe probabilmente ancora di più.

«Ci sono situazioni paradossali. Spesso le grandi imprese ci offrono tempi di pagamento molto lunghi e senza garanzie, ma chiedono in cambio le fidejussioni bancarie a garanzia della esatta esecuzione delle opere», lamenta Sauro Vignoni, titolare di un'azienda di impianti termoidraulici della provincia di Ancona (zona per altro premiata dalla mappa del Cerved), molto attivo nella Confederazione proprio per sensibilizzare sul problema. Ecco perché, annota Zingone, «sono interessanti gli esperimenti di associazionismo imprenditoriale per aumentare il potere contrattuale»: una risposta di mercato a un problema strutturale. I settori più critici, in quanto a gravi ritardi nell'incasso, risultano l'agricoltra, il largo consumo (nel quale rientra la Grande distribuzione), l'hi-tech e i trasporti.

Altre criticità riguardano le situazioni-limite. Se è vero che il quadro è generalmente migliorato per l'esclusione dal mercato dei soggetti meno solidi, resta un sottobosco di imprese che usa la leva dei pagamenti in modo grigio, distorcendo i rapporti commerciali. Atteggiamenti che, come il lavoro nero e l'evasione, sfuggono alla statistica. «Purtroppo sono molti gli espedienti per non pagare, dal sollevare vizi nelle forniture ai casi clamorosi dei concordati fittizi», ricorda Merletti. Condizioni aggravate «dal perenne ritardo della giustizia civile, che non permette di risolvere in tempi ragionevoli questi contenziosi».

La tecnologia può essere un driver per fare passi avanti, ma gli addetti ai lavori non si aspettano miracoli. Nei prossimi mesi la fatturazione elettronica sarà d'obbligo gradualmente per le transazioni tra privati, mentre i nuovi strumenti di pagamento permettono di liquidare una fattura in pochi istanti, senza attendere che il contabile di turno passi dalla banca per pagare i fornitori. «Agevolano il compito per la parte sana del sistema», dice Merletti, «ma possono poco laddove non c'è una cultura della puntualità». Un'etica dei rapporti commerciali che ci vede in ritardo in Europa: i dati di bilancio dicono che in Germania si paga in 21 giorni, in Francia 42 e Spagna 48. Sfruttare la finestra della crescita per affrontare questo problema è, un po' come per il debito pubblico, un obbligo per evitare di ritrovarsi alla prossima recessione nel corto-circuito di mancati incassi, crisi di liquidità e perdita di affidabilità presso le banche. Un fattore che è stato alla radice di molte crisi delle nostre piccole imprese.

85,2

GIORNI
Tanto ci mettono le grandi imprese a pagare i fornitori: 66,7 giorni di termini concordati più 18,5 giorni di ritardo. Le micro impiegano in tutto 61,8 giorni e le Pmi 71,8. La media delle imprese italiane è così 72,4 giorni (2017) in calo di 11,4 rispetto al 2012

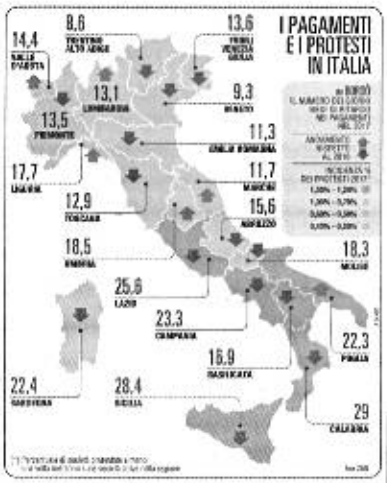
10,3%

PUNTUALITÀ
La quota di grandi imprese che saldano le fatture nei tempi concordati, contro il 48,4% delle micro. I gravi ritardi, oltre 60 giorni, sono del 6,1% tra le grandi e del 8,9% tra le micro. Nella media nazionale, la puntualità è al livello record del 47,8%

1

2

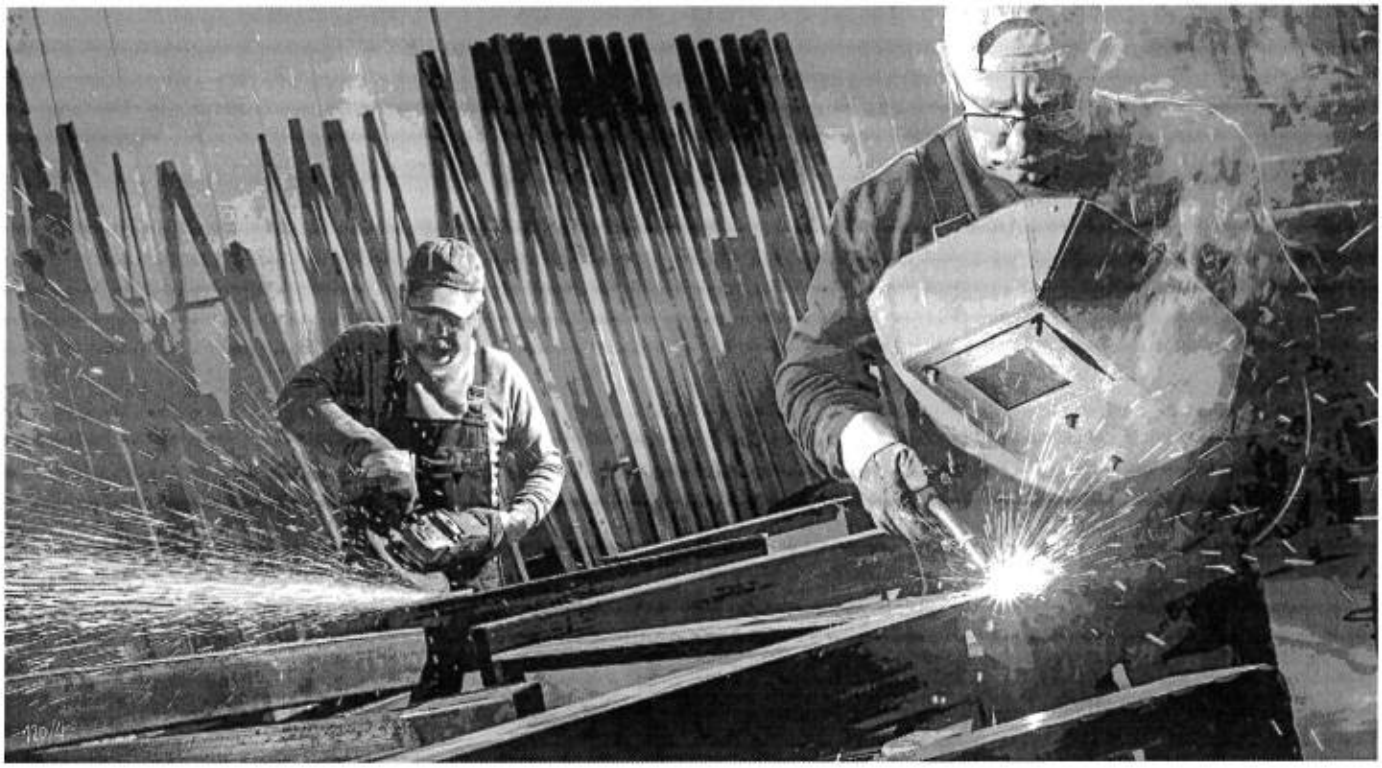
Pier Carlo Padoan (1), ministro uscente dell'Economia, è tra gli autori delle nuove norme per la fatturazione elettronica, pensate anche in funzione anti-evasione. Nella foto sotto, **Giorgio Merletti** (2), presidente della Confartigianato



La mappa mostra la distribuzione geografica dei protesti. Da notare, a Sud, la diffusa riduzione dei ritardi nei pagamenti

Peso:1-5%,8-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Nella foto grande a sinistra: lavoratori di una piccola azienda, addetti alla saldatura di metalli

GRAVI RITARDI NEI PAGAMENTI: I MIGLIORI E I PEGGIORI

% di imprese della regione che pagano le fatture con ritardi superiori a 60 giorni

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:1/2

Il centrodestra: il premier a noi Di Maio attacca

Il leader 5S: Salvini sbaglia. Lui: resto fiducioso

Ad Arcore Berlusconi e gli alleati hanno trovato una linea comune per il Quirinale: chiederanno un premier di centrodestra. Una scelta che spinge il leader M5S Di Maio ad attaccare Salvini: no al suo governo-ammucchiata. Ma lui: resto fiducioso. da pagina 4 a pagina 9

Primo piano | Le trattative

Il centrodestra rivendica l'incarico Ma resta la spaccatura sulle alleanze

Vertice ad Arcore, Berlusconi guarda ancora al Pd. Meloni: cercare i numeri in Aula

ROMA Incontrarsi, accordarsi e dirsi addio. Almeno nelle dichiarazioni se non nei fatti, perché Berlusconi, Meloni e Salvini sembrano parlare una lingua diversa, pur scrivendone una comune. È successo infatti che ieri nel vertice ad Arcore i tre leader — dopo una discussione che evidentemente non ha sciolto i nodi — abbiano trovato la linea con la quale si presenteranno assieme dal capo dello Stato al secondo giro di consultazioni, basata su tre punti fermi: verrà chiesto di affidare l'incarico al centrodestra, si assicurerà l'unità della coalizione e si chiederà adesione ai principali punti di programma. Però, dopo aver sottoscritto il comunicato in cui si rivendica il primato elettorale, gli accenti cambiano.

Infatti, raccontano, nel vertice si sono saldate le posizioni di Berlusconi e della Meloni, favorevoli a verificare l'ipotesi di un «governo di minoranza» in cui il centrodestra va a cercarsi i voti in Parlamento sui singoli provvedimenti o punti programmatici. Viceversa, Salvini ha ribadito la sua indisponibilità sia rispetto ad un incarico «al buio», sia all'ipotesi di un governo con il Pd. Differenze emerse subito dopo il vertice in pubblico, con la leader di FdI a spiegare che appunto la soluzione migliore è rivolgersi «ai parlamentari più che alle forze politiche», e Salvini a ribadire che un governo può nascere «solo in alleanza con il M5S», altrimenti si torni a votare. Peraltro, la stessa Meloni ha chiesto agli alleati di sostenere la sua richiesta di esame, da parte della commissione speciale della Camera la cui presidenza «dobbiamo chiedere per Giorgetti», di modifica della legge elettorale con inserimento di un premio di maggioranza.

Insomma, se il messaggio esterno è che il centrodestra non si dividerà al Quirinale e presumibilmente nemmeno nei prossimi passaggi, le idee su come muoversi restano molto diverse. Berlusconi — che nei prossimi giorni potrebbe nominare Tajani vicepresidente di FI — continua a sperare in ipotesi di governo che coinvolgano il Pd e non

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

051-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:1,4-5
Foglio:2/2

costringano ad un'alleanza col solo M5S, la Meloni ritiene che i numeri potrebbero essere trovati senza alleanze organiche, e c'è chi giura che i contatti sia con esponenti del Misto che del M5S che dello stesso Pd siano frequenti.

Resta insomma difficilissimo intravedere uno sbocco alla crisi che, ne è convinto Berlusconi, sarà «ancora lunga» e aperta ad ogni esito, ma l'ex premier è convinto di aver segnato un punto. Come dice la Gelmini «abbiamo dimostrato che non ci sarà nessun cedimento ai giochi di Palazzo o alla teoria dei due forni».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- Alle elezioni dello scorso 4 marzo, la coalizione di centrodestra ha conquistato il 37%
- La Lega ha conquistato il 17,4%, superando a sorpresa Forza Italia, che alla Camera ha ricevuto solo il 13,9% dei consensi
- Questo risultato ha stravolto i rapporti di forza all'interno del centrodestra, con il segretario leghista Matteo Salvini che rivendica la leadership rispetto a Silvio Berlusconi
- Il leader del Carroccio, fin dall'inizio, ha rilanciato la necessità di trovare un accordo di programma per formare un governo assieme al M5S
- L'ipotesi di un'intesa con il Movimento guidato da Luigi Di Maio è respinta in blocco sia da Forza Italia, sia dalla leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni
- Al prossimo giro di consultazioni, i tre leader del centrodestra hanno annunciato che saliranno uniti al Quirinale per confrontarsi con il presidente della Repubblica
- Intanto, però, Salvini rilancia di fatto l'alleanza con il M5S, ribandendo che la Lega «non andrà a cercare i voti degli altri in Parlamento»

FOTO ANSA

Matteo Salvini Il segretario della Lega, 45 anni, con il suo vice Giancarlo Giorgetti, 51

> Anche il M5S ha preso tanti voti: escludo di fare un governo con il Pd, bocciato dagli italiani

Le parole dei leader

Silvio Berlusconi Il leader di FI, 81 anni, al Quirinale con la capogruppo Mariastella Gelmini, 44

> Puntiamo a un governo che affronti l'Aula su alcuni punti e cerchi i consensi mancanti

Giorgia Meloni La presidente di Fratelli d'Italia, 41 anni, con il capogruppo Fabio Rampelli, 57

> L'incarico lo chiediamo per Salvini: la Lega è il primo partito della coalizione, neanche Berlusconi lo nega

37%

Il risultato ottenuto dalla coalizione di centrodestra (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Noi con l'Italia) alla Camera dei deputati. Al Senato la percentuale raggiunta è stata leggermente più alta: 37,5

Peso:1-7%,4-45%,5-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:4-5
Foglio:1/2

Primo piano | Le trattative

Il fastidio di Salvini: non elemosinerò in Parlamento i voti che mancano

«No a mandati al buio, ne parlerò al Colle»

Il retroscena

di **Marco Cremonesi**

MILANO «Io escludo di andare in Parlamento al buio». Matteo Salvini è appena uscito da Villa San Martino ed è saltato in auto per raggiungere Treviso. Le interpretazioni che circolano sul summit di Arcore con Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni, quello che ha appena lasciato, sorprendono il leader leghista. Che infatti scandisce chiaramente e a scanso di equivoci: «Io dirò al presidente Mattarella che non andremo alle Camere a caccia di voti. Al capo dello Stato noi diremo "siamo pronti", questo è il nostro programma ed è su questo che noi chiediamo i numeri che ci mancano». Ma attenzione: «Se ci sono questi numeri io parto, e non vedo l'ora. Se non ci sono, se vedo che c'è chi vuole tirare a campare e perdere tempo, noi torniamo diritti agli italiani». Insomma, un accordo andrà trovato prima. Il presentarsi in Aula sperando di trovare i voti è ipotesi non contemplata: «Se proprio devo cercare qualcosa, io vado a funghi...».

L'eventualità della caccia al voto confligge con la linea che il capo leghista nelle ultime settimane non si è stancato di ripetere: «Non ho alcuna intenzione di chiedere l'elemosina. Il nostro programma è chiaro, su quello abbiamo chiesto i voti e su quello la coalizione è risultata la più votata». Salvini prende fiato e poi riprende: «Ma scusi: secondo lei è davvero possibile cancellare la legge Fornero andando a chiedere il consenso voto per voto? Ha un senso l'andare in Parlamento sperando di imbattersi nei numeri per approvare i provvedimenti sulla legittima difesa?».

L'ira del leader leghista non traspare dal post su Facebook in cui ribadisce che «se il voto degli italiani conta, è giusto che la coalizione che ha preso più voti abbia la responsabilità di governare». Eppure, il cattivo umore esiste: «Una volta di più — dice un salviniano da sempre — il summit non è stato inutile: è stato dannoso». Perché a dispetto dell'annunciata volontà di tornare al Quirinale con tutti e tre i leader insieme, a dispetto del comunicato diffuso da Arcore al termine dell'incontro, la sensazione resta quella: e cioé, che nel centrodestra ciascuno giochi una partita propria e diversa da quella degli altri. I sostenitori del segretario spiegano che loro tutto vogliono «tranne il ritrovarci Salvini impallinato in Parlamento in un tentativo infruttuoso. Ma non siamo affatto sicuri che a qualcuno degli alleati questa ipotesi dispiaccia».

E così, a dispetto del freddo ostentato da Di Maio nei suoi confronti, Salvini annuncia che lo cercherà già questa mattina «per fissare un nuovo incontro. Perché il mio obiettivo è quello di dare un governo che rispetti fino in fondo gli italiani. E cioé, con la coalizione che ha preso più voti insieme al primo partito». Il capo leghista lo ha ribadito anche a Silvio Berlusconi: «A me continua a interessare il dialogo con i 5 Stelle. Mentre continuo ad escludere qualsiasi ragionamento con il Pd». Il fondatore di Forza Italia era

Peso:5-34%,4-1%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

d'accordo? «Mi pare che gli altri fossero d'accordo. Anzi, sono sicuro che gli altri erano d'accordo».

Ma che cosa si è detto ad Arcore sul tema della caccia ai voti in Parlamento? «È stata fatta l'ipotesi di un governo che parte senza i voti e resta in carica soltanto per pochi mesi prima di andare a votare». Ma per il leader leghista questa «è l'ultima delle ipotesi». E agli alleati ribadisce: «Serve ancora un po' di tempo». Come dice poi ai militanti riuniti in piazza dei Signori a Treviso, «se mi vogliono tirare in un governo da "dentro tutti", che dura solo qualche mese, dico "no, grazie"».

Resta il fatto che il Movimento non sembra muoversi troppo dalla sua proposta di «patto di governo alla tedesca» rivolto sia al Pd che a una Lega che abbia tagliato i ponti con Silvio Berlusconi: «Io non credo — dice Salvini — che Di Maio e i suoi possano andare molto avanti continuando a mettere veti su veti».

17,3

la percentuale conquistata dalla Lega alla Camera dei deputati (al Senato il risultato è stato pari al 17,6 per cento)

13,9

la percentuale ottenuta da Forza Italia alla Camera dei deputati (al Senato gli azzurri hanno conquistato il 14,4%)

4,4

la percentuale conquistata da Fratelli d'Italia alla Camera dei deputati (al Senato il risultato è stato pari al 4,3 per cento)

Villa San Martino L'arrivo in auto di Matteo Salvini ad Arcore

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:6
Foglio:1/1

Primo piano | Il centrosinistra

«Non siamo il piano B degli altri partiti»

Il reggente pd Martina: M5S non ci tiri per la giacca. Ma Franceschini pressa. Leadership, Richetti in campo

ROMA Matteo Richetti si dice pronto a scendere in campo per la segreteria del Pd, se l'assemblea nazionale del 21 aprile deciderà per le primarie. Una mossa che smuove le acque, già agitate del Pd, diviso tra chi vuole aprire a un dialogo con i 5 Stelle e chi, come i renziani, pone un veto a qualunque interlocuzione. Primo appuntamento, domani, con l'assemblea dei gruppi.

Il reggente Maurizio Martina fa il punto a *Che Tempo che fa*: «Non siamo il piano B di nessuno. I 5 Stelle non ci tirino per la giacca, quando non hanno risolto le ambiguità di fondo. Salvini stia sereno: con lui, il Pd, mai». Quanto al fronte interno, dice, «all'Assemblea mi propongo come segretario, in un lavoro ispirato a criteri di collegialità non abbiamo bisogno di conte: dobbiamo ricostruire un gruppo. E io non sono il commissario liquidatore del Pd né il passacarte».

Dario Franceschini guida la fronda di chi chiede di ascoltare i 5 Stelle: «Ho detto semplicemente che bisogna guardare con attenzione a quello che avviene in un movimento che è in fase di trasformazione». Obiettivo: non tanto andare insieme al governo, «in questa legislatura molto probabilmente saremo opposizione», quanto «aiutare uno sviluppo del Movimento verso una posizione riformista progressista piuttosto che in quella populista della Lega». Andrea Orlando denuncia «un'involuzione preoccupante del dibattito interno», con «attacchi anche personali e delegittimazione delle minoranze».

Richetti, che ha appena lanciato la sua nuova corrente *Harambée*, si augura che il Pd arrivi a congresso in autunno, con una proposta unitaria. Quanto alla sua di proposta, si colloca nella scia di un superamento del renzismo, senza rinnegarlo: «Renzi ha dato un grande contributo al riformismo di questo Paese. E ora da senatore può accompagnare questo processo di cambiamento». Richetti sottolinea la lontananza dai 5 Stelle, parlando di «disonestà intellettuale» e di «deriva privatistica pericolosissima». Le distanze restano «profonde sia sulle proposte per il Paese sia sull'idea di democrazia».

Alessandro Trocino

112

parlamentari conquistati dal Pd alle elezioni del 4 marzo. La forte riduzione degli eletti è proporzionale al crollo dei voti rispetto al 2013: da 29,5% a 18,7%

2011

anno della prima edizione della Leopolda, quando Matteo Richetti sale alla ribalta come compagno di rottamazione dell'altro Matteo, Renzi

Peso:20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:1,8-9
Foglio:1/2

LE RICETTE ECONOMICHE

Sud, il dilemma del Movimento

di **Federico Fubini**

Forse non era mai successo prima che il Mezzogiorno riuscisse a contare tanto nel governo del nostro Paese.

continua alle pagine **8** e **9**

Primo piano | Il Movimento

I 5 Stelle e l'assenza di una ricetta per non deludere gli elettori del Sud

L'analisi

Possono infatti restare dubbi su come esso verrà formato, ma non sul fatto che in qualunque maggioranza il Movimento 5 Stelle sarà determinante perché ha quasi il doppio dei voti del secondo e del terzo partito. Se quello oggi è il primo gruppo in Parlamento, deve ringraziare il territorio sotto Roma che da solo formerebbe il quinto Stato più grande dell'area euro.

Senza il Mezzogiorno, le elezioni avrebbero deluso M5S. Rispetto alle legislative del 2013 il Movimento ha perso voti in Piemonte, Veneto e Liguria, ed è crollato in Friuli-Venezia Giulia. Al Nord nel complesso ha fatto fatica ed è riuscito a prevalere solo grazie a un balzo dal 26% al 47% nel Mezzogiorno. Il gruppo sociale nel quale si è imposto più nettamente non sono i disoccupati, ma quello meno esposto ai rigori della globalizzazione: gli statali fra i quali, stima Ipsos, il 40% ha preferito la forza di Luigi Di Maio.

Per radicarsi e consolidare il proprio ruolo come cardine del sistema politico, M5S ora dovrà dunque rispondere alle speranze di milioni di elettori in Campania, Sicilia, Calabria, Puglia o Sardegna. La ricetta è nota: il reddito di cittadinanza, in qualunque forma dovesse realizzarsi. Ma per capire se un'idea del genere abbia una possibilità di fare la differenza, è il caso di ricordare quale sia la situazione nell'area di venti milioni di abitanti che oggi chiede un governo nel proprio interesse.

Il Mezzogiorno sta vivendo una ripresa, un po' più lenta rispetto al resto del Paese, dove a sua volta è più lenta rispetto al resto d'Europa. Vanta alcuni distretti competitivi, segnala Intesa Sanpaolo, come la meccatronica e l'agroalimentare in Puglia o la mozzarella di bufala campana. Ma niente di tutto questo cambia il quadro di fondo: gli anni dell'euro al Sud hanno coinciso con una catastrofe economica con pochi paragoni nella storia europea. Dall'inizio del secolo il Meridione è rimasto indietro rapidamente: in termini di reddito lordo, ha perso un terzo sulla media dell'Unione europea, il 30% sulla Germania, il 27% sull'area euro e circa il 40% sulla Spagna; l'arretramento sul centro-nord dell'Italia è stato di oltre dieci punti, persino sulla Grecia di cinque (i dati sono basati su stime della Svimez).

In tutta Europa solamente in Campania, Calabria e Sicilia metà della popolazione o oltre viene considerata da Eurostat a rischio di povertà e di esclusione sociale. La stessa agenzia europea mostra che, stimando il reddito per abitante in proporzione al costo della vita, il Mezzogiorno ormai viaggia al livello della Lettonia, più indietro della Lituania e dell'Ungheria, quando vent'anni fa era molto più avanti. Nel 2015 circa quattro abitanti del Sud su dieci non avevano mai usato Internet, sempre secondo Eurostat, valori registrati solo in una singola regione greca e in parti della Romania.

Criticare e ancor meno deridere non avrebbe senso. Per motivi che hanno poco a che fare con Bruxelles o Francoforte, l'esperienza del Mezzogiorno nell'euro finora è stata un drammatico fallimento ma adesso il tempo stringe: dall'inizio del secolo quest'area ha visto emigrare un decimo dei suoi abitanti, i più

Peso:1-2%,8-23%,9-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Telpress Servizi di Media Monitoring

dinamici e istruiti. E provateci voi a vendere una casa, quando tanta gente vuole andarsene. Al Sud milioni di famiglie hanno profuso i loro risparmi in immobili che oggi hanno un valore di mercato residuale.

Di Maio probabilmente si rende conto che nessun tipo di reddito di cittadinanza basta a correggere un quadro del genere e a preservare la fiducia riposta in lui dagli elettori. Se non vuole che la speranza si trasformi presto in delusione e la forza dei 5 Stelle si riveli effimera, deve pensare a qualcos'altro. Per esempio può guardare ai contratti di lavoro, che in Italia sono ancora definiti a livello nazionale in circa l'80% dei casi. In teoria questa centralizzazione nata con il fascismo servirebbe a garantire una presunta uguaglianza fra lavoratori, anche se finisce soprattutto per scoraggiare l'investimento laddove l'efficienza è minore ma i costi del lavoro no. È anche possibile che i sindacati abbiano sempre rifiutato l'idea di allineare i salari alla minore produttività e ai costi della vita ridotti del Sud per evitare delocalizzazioni dal Nord. Ma oggi che dal Veneto o dal Piemonte si può comunque spostare un impianto in Slovacchia o in Romania, è ora che questo tabù nazionale ai danni del Mezzogiorno cada.

Si presenta poi un altro modello per il Sud: il Portogallo, che esenta dalle imposte sui redditi tutti i pensionati europei purché passino lì almeno sei mesi l'anno. Quella misura sta attirando decine di migliaia di persone verso Lisbona, rianimandone il mercato immobiliare, il lavoro nelle costruzioni, i servizi. È una concorrenza fiscale giocata sulle persone, così come l'Irlanda la pratica sulle imprese. Ma per l'Italia e il Mezzogiorno non è più tempo di andare per il sottile.

Federico Fubini

Gli anni dell'euro
Euro un fallimento per il Mezzogiorno: perso un terzo del reddito rispetto all'Europa

La parola

REDDITO DI CITTADINANZA

È un aiuto economico che secondo il Movimento 5 Stelle va assegnato ha chi versa in condizioni di povertà o è in difficoltà perché raggiunga un reddito di almeno 780 euro al mese. Per poterne beneficiare, bisogna essere disoccupati o inoccupati, essere iscritti ad un centro per l'impiego, iniziare un percorso di ricerca di un lavoro (per almeno 2 ore al giorno), frequentare percorsi per la qualifica o la riqualificazione professionale, accettare uno dei primi tre lavori che vengono offerti.

32,7
la percentuale di voti ottenuta dai 5 Stelle alle elezioni dello scorso 4 marzo per la Camera sul territorio nazionale

47
la percentuale di voti ottenuta dal Movimento nelle regioni del Mezzogiorno alle Politiche del 4 marzo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 217.215 Diffusione: 303.841 Lettori: 2.107.000

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:8
Foglio:1/3

Primo piano | Il Movimento

Di Maio sfida il capo leghista «Per stare con Berlusconi si condanna all'irrilevanza» Ma la partita resta aperta

Il leader: facciano l'ammucchiata, da noi non arriverà un voto

DAL NOSTRO INVIATO
SETTIMO VITTONE (TORINO) La mossa dell'arrocco e la questione generazionale. Il Movimento — nella partita a scacchi tra le forze politiche per il governo — continua a proteggere il ruolo di Luigi Di Maio come candidato premier e respinge di nuovo l'idea di una convergenza (anche) con Silvio Berlusconi. Il gelo con Salvini si vede dal mattino, quando il capo politico pentastellato apre ad Aosta il suo tour in vista delle Regionali.

Di Maio attacca subito il vertice del centrodestra di Arcore: «Non è il governo di cambiamento che vogliamo quello che chiede Salvini, un governo con dentro Meloni, Berlusconi, Salvini e il M5S», spiega. E aggiunge: «Se questa è la sua idea non può essere la nostra, se stanno immaginando questo film per noi è un film che non esiste». Mentre Luca Lotto, consigliere comunale pentastellato, attacca «il sindaco renziano» per una questione legata all'Arco di Augusto, «ridotto a una rotatoria», Di Maio rimane impassibile e, poco dopo, rilancia spiragli ai dem. Parla delle dichiarazioni di Martina (che aveva parlato di «apertura apprezzabile») e commenta: «Mi sembra un passo in avanti e aspettiamo le evoluzioni interne che vanno rispettate». La politica del doppio forno «a piccoli passi» — come lo hanno etichettato alcuni parlamentari M5S scherzando a Sum — resta in piedi, anche se dal Pd in giornata arrivano segnali di forte chiusura. Oltretutto l'intervista di Salvini al *Corriere* riporta in primo piano un'intesa con il Carroccio. Convergenze di nuovo congelate dopo il summit di Arcore. Di Maio pretende che il peso del Movimento venga riconosciuto, discute e poi replica con un post al vetriolo. «Vedo che la Lega ha promesso il cambiamento, ma preferisce tenersi stretto Berlusconi e condannarsi all'irrilevanza».

Il capo politico del Movimento prima promette: «Da noi la grande ammucchiata non avrà un solo voto», poi lascia aperto uno spiraglio. «Quando Salvini vorrà governare per il bene dell'Italia ci faccia uno squillo». Il capo politico non digerisce, come buona parte dei Cinque Stelle, l'idea di una intesa che comprenda Berlusconi. Continua a fare muro e sbotta: «Un governo con lui non avrà mai i voti del M5S. Mai e lo sottoscrivo». Si tratta di una questione (anche) generazionale. Il leader M5S considera esaurita la parabola dal punto di vista politico di Berlusconi. «Lui e la sua generazione hanno avuto la loro occasione e hanno fatto male al Paese». E argomenta: «Ma come fa Salvini a non capire? Se si fa la somma della mia età con la sua non arriviamo all'età di Berlusconi. Come può Salvini non capire che se vuole bene all'Italia e vuole un governo che cambi davvero le cose la responsabilità se la deve prendere la nostra generazione perché l'altra ha già provato e fallito». Il muro contro muro, insomma, sembra tenere. E il nodo del ruolo di Forza Italia non rimane né l'unico né il principale. A tenere banco c'è sempre la questione della scelta del futuro presidente del Consiglio, che è rivendicata sia dal centrodestra che da Di Maio. Giancarlo Giorgetti, ospite in tv da Lucia Annunziata, rilancia l'ipotesi

Peso:41%

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring
061-142-080

di premier «terzo»: «Devono cominciare a riflettere anche su questo eventualmente». Gli analisti iniziano anche a riproporre l'idea di una staffetta alla guida dell'esecutivo. Entrambe le soluzioni, però, trovano freddezza nel Movimento che continua a rimarcare il risultato elettorale. Il braccio di ferro è destinato a correre in parallelo alla partita per le Regionali. Di Maio scandisce i tempi. «La prima data, per noi importante, è quella del 22 aprile», dice ai suoi per le vie di Aosta alludendo alle elezioni in Molise. Fino ad allora e più probabilmente fino al voto in Friuli-Venezia Giulia difficile che lo stallo si risolva. I parlamentari pentastellati però si mostrano cautamente ottimisti e fanno intuire che «con chiunque ci sarà una convergenza, si troverà il modo di riconoscere oneri e onori». La partita, tra veti, dichiarazioni e polemiche, insomma, è solo alle prime mosse.

Emanuele Buzzi

Lo spiraglio
«Quando Salvini vorrà governare per il bene dell'Italia ci faccia uno squillo»

Una questione d'età
«Se si fa la somma dei miei anni con quelli di Salvini non arriviamo all'età di Berlusconi»

Fronte regionali
«La prima data per noi importante è il 22 aprile: elezioni in Molise possiamo vincerle»

La tattica

- Il Movimento 5 Stelle alle elezioni del 4 marzo scorso ha ottenuto il 32,5 per cento. In virtù di questo risultato, primo partito in assoluto, chiede di avere per Luigi Di Maio l'incarico di premier
- Dopo l'incontro con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il capo politico del M5S ha offerto la disponibilità a siglare un contratto politico con la Lega o con il Pd
- Di Maio, pur sostenendo di non voler mettere veti nei confronti di nessuno, esclude di poter formare una maggioranza con Silvio Berlusconi
- Nei confronti del Pd, invece, negli ultimi giorni sono stati lanciati segnali di apertura («sotterriamo l'ascia di guerra») ma dai dem sono arrivate in larga maggioranza risposte negative. Gli unici che hanno detto di tentare il dialogo sono stati Andrea Orlando e Dario Franceschini

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:8
Foglio:3/3

In Piemonte
Il selfie del candidato premier dei 5 Stelle Luigi Di Maio, 31 anni, ieri a pranzo con il fondatore del Movimento Beppe Grillo, 69 nella villa del presidente dell'associazione Rousseau Davide Casaleggio, 42. Il figlio di Gianroberto, sempre ieri a Ivrea, ha chiuso i lavori di *Sum #02*, la kermesse dedicata al padre

Peso:41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.:1-3
Foglio:1/2

Lo stop del Colle: no al voto subito

Mattarella vuole il nuovo governo prima del Consiglio Ue di giugno. Scontro nella destra Salvini gela Berlusconi: non vado a cercare consensi in Parlamento. Di Maio: scegli in fretta

CLAUDIO TITO

Non si può tornare al voto subito. Sergio Mattarella, fin dal giorno dopo il voto del 4 marzo, ha spiegato a tutti che il suo ruolo in questa fase sarà quello del "facilitatore". Per consentire la formazione di una maggioranza in grado di dare la fiducia e sostenere un nuovo governo. Non ha un disegno politico da perseguire, se non quello che gli prescrive la Costituzione. Per questo non intende favorire la costruzione di un'alleanza politica o di un'altra.

Però alcuni limiti alle possibili opzioni che si sono presentate in questa fase di stallo, li ha voluti segnalare. Il primo riguarda la durata della legislatura: il suo proposito è di non riportare i cittadini alle urne nel breve periodo. Un'altra campagna elettorale sarebbe uno shock per il Paese.

pagina 2

Lo scenario

Il Quirinale: niente voto subito e nuovo governo entro giugno

Per il presidente Mattarella un'altra campagna elettorale sarebbe uno shock per il Paese E al Consiglio europeo dell'estate serve un esecutivo nella pienezza dei suoi poteri

CLAUDIO TITO, ROMA

Non si può tornare al voto subito. Sergio Mattarella, fin dal giorno dopo il voto del 4 marzo, ha spiegato a tutti che il suo ruolo in questa fase sarà quello del "facilitatore". Per consentire la formazione di una maggioranza in grado di dare la fiducia e sostenere un nuovo governo. Non ha un disegno politico da perseguire, se non quello che gli prescrive la Costituzione. Per questo non intende favorire la costruzione di un'alleanza politica o di un'altra.

Però alcuni limiti alle possibili opzioni che si sono presentate in questa fase di stallo, li ha voluti segnalare con una certa nettezza. Il primo di questi confini riguarda la durata della legislatura: il suo proposito è quello di non riportare i cittadini alle urne nel breve periodo. Un'altra campagna elettorale, addirittura nel 2018, come alcuni esponenti politici hanno ipotizzato nel corso del primo giro di consultazioni, sarebbe uno shock per il Paese. In questi giorni, infatti, non sono mancati i richiami ad un precipitare degli eventi ed è stata più volte ventilata la possibilità di un ritorno al voto, persino a giugno prossimo. Il messaggio che verrebbe lanciato, sarebbe però di assoluta debolezza e confusione del sistema.

E anche i precedenti che vengono indicati a questo proposito - a partire da quello spagnolo, in quel Paese si è votato a dicembre 2015 e poi a giugno 2016 - hanno evidenziato che gli esiti delle elezioni duplicate a distanza di pochi mesi, non sono così difformi. Non modificano la situazione precedente in modo sostanziale.

Il voto poi rappresenta un test significativo per tutte le leadership. Quella "prova" è stata piuttosto chiara un mese fa. E non è praticabile una semplice replica come se bastasse a legittimarla l'ormai celebre frase eduardiana "il presepe non mi piace" di "Natale in casa Cupiello". Le forze politiche, dunque, non possono limitarsi a dire che le percentuali ricevute non sono gradite. I conti vanno fatti con le decisioni prese dagli italiani nella cabina e non con le pretese di chi vorrebbe ignorarle perché il risultato genera scontento. Non basta l'insoddisfazione di uno o più capi di forze politiche a

180-113-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

giustificare una scelta del genere. Le regole della democrazia, soprattutto di quella parlamentare, non sono queste.

Senza dimenticare che il potere di scioglimento del Parlamento è una esclusiva prerogativa del capo dello Stato. Non può essere quindi imposto da nessun altro.

Del resto, nella storia repubblicana nessuna legislatura ha avuto una durata tanto breve. Sono rimaste in carica almeno due anni come è accaduto nel '92-'94, '94-'96 e 2006-2008. In qualche modo, dunque, un governo dovrà nascere. Se ci sarà una soluzione politica con numeri certi alla Camera e al Senato, il presidente della Repubblica ne prenderà atto. In caso contrario un esecutivo sarà comunque incaricato di gestire questa fase.

Sul Colle, inoltre, stanno valutando anche un secondo aspetto. La road map dei colloqui per formare il nuovo governo non prevede una vera e propria scadenza. Non esiste una norma che stabilisce un termine ultimo per chiudere le consultazioni e per assegnare a un presidente del consiglio il mandato di presentarsi in Parlamento. Basti pensare che nel 2013 sono serviti più di due mesi, 61 giorni per la precisione, per dar vita al governo guidato da Enrico Letta. E nella Prima e Seconda Repubblica non sono mancate crisi di governo protrattesi anche per quattro mesi. Senza dimenticare che l'ultimo gabinetto Merkel in Germania si è costituito dopo sei mesi di negoziati.

Il capo dello Stato, però, in questo caso ha una sorta di bussola in grado di condizionare il timing della possibile nuova compagine. Si tratta del Consiglio europeo convocato a Bruxelles il prossimo 28 giugno. Non sarà infatti un vertice ordinario. I capi di Stato e di Governo dell'Unione dovranno discutere tre temi fondamentali per il futuro dell'Ue: la riforma dell'Eurozona che potrebbe dare un nuovo assetto alla discussa unione monetaria; la revisione del Trattato di Dublino, ossia l'accordo che disciplina la politica dell'immigrazione in Europa e che è risultato in questi anni pesantemente dannoso per l'Italia; e infine si avvierà il confronto sul budget comunitario - il bilancio preventivo - per il settennato 2020-2027.

Per quell'occasione, insomma, il Quirinale si augura che ci possa essere un governo nella pienezza dei suoi poteri. Per potersi presentare nel palazzo brussellese di Justus Lipsius con tutte le carte in regola per trattare alcune delle scelte fondamentali dell'Unione europea.

Il secondo giro di consultazioni che si aprirà giovedì prossimo, quindi, si svolgerà con un'ambiguità in meno: le elezioni subito non ci saranno.

Il messaggio delle urne è stato chiaro, niente assicura che nuove elezioni cambierebbero la situazione attuale

Le consultazioni
Il secondo giro di consultazioni deve essere ancora convocato dal presidente Mattarella (nella foto in alto). Probabili le date di giovedì e venerdì, 12 e 13 aprile

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.
180-115-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

D.r. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 179.200 Diffusione: 279.715 Lettori: 175.222

Edizione del:09/04/18
Estratto da pag.: 3
Foglio:1/2

Il retroscena *Il vertice di Arcore*

Salvini dribbla la trappola di Berlusconi "Intesa con i 5S, non cerco altri voti"

Nulla di fatto nel summit del centrodestra. Il leghista respinge l'ipotesi del mandato esplorativo Lite sul comunicato finale e anche su chi parlerà davanti alle telecamere a fine consultazioni

CARMELO LOPAPA, ROMA

«Io non andrò a fare il cacciatore di funghi in Parlamento, sia chiaro a tutti». Di incarico esplorativo per andarsi a "bruciare", non se ne parla. Quando Matteo Salvini si alza e si congeda dal salotto di Villa San Martino ad Arcore, a Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni è chiaro che le distanze con quello che dovrebbe essere il loro candidato premier non solo restano, ma si fanno ancora più marcate. Si conclude con un nulla di fatto il tanto annunciato vertice unitario nella residenza del Cavaliere per preparare le consultazioni al Quirinale, alle quali in settimana per la prima volta i tre si presenteranno insieme. Tant'è vero che i tre leader concordano di rivedersi domani a Roma.

È primo pomeriggio quando dal giardino della sua residenza Berlusconi, cane Dudù al fianco, saluta con la mano l'ultima ad andar via, Giorgia Meloni. L'incontro è durato un'ora scarsa. Nemmeno il consueto pranzo, solo un caffè, il capo leghista non ha tanto tempo, impegni familiari prima, coi figli, elettorali poi, nel Nordest. Invano il capo di Forza Italia e quella di Fratelli d'Italia cercano di imporre la loro linea: chiediamo subito il mandato esplorativo al centrodestra, per il nostro candidato premier, poi cerchiamo i voti in aula sul nostro programma. I voti di chi ci sta, se sarà il caso anche del Pd, insiste Berlusconi. Salvini ribatte subito che lui è disposto anche a scendere in campo, ma esclusivamente per un accordo col M5S, loro unico interlocutore.

Intervista

Solo nel caso in cui Di Maio si tirasse indietro in via definitiva, solo qualora il Colle escludesse le elezioni anticipate, allora come ultima spiaggia potrebbe prendere in considerazione un dialogo coi dem. Al momento più che improbabile. Anche se poche ore dopo, in serata da Treviso, escluderà del tutto, come sempre, quella opzione: «Non mi vedrete mai seduto in un governo accanto a Renzi e Boschi». Il neosenatore, del resto, ha insistito con Berlusconi affinché sia più disponibile a trattare con Di Maio e i suoi, se quelli torneranno al tavolo col centrodestra dopo il momento di infatuazione col Pd. Tradotto: Silvio deve valutare anche l'opportunità di fare un passo di lato per consentire ad altri del suo partito di chiudere un accordo che porti al governo anche ministri forzisti. Eventualità che invece il Cavaliere non vuole prendere in considerazione, per adesso. Tanto da rinfacciare all'ospite: «Ma hai visto cosa ha detto fino a poche ore fa Di Maio? Che da Arcore non può partire alcun cambiamento, solo un'ammucchiata. Come faccio a fare un accordo con questi qui?» Salvini va via anzitempo, lascia agli altri due il compito di redigere la nota, che scatenerà dopo un mezzo incidente diplomatico. «Quasi il 40 per cento degli italiani - si legge in quel testo - ha scelto di dare la propria fiducia ai partiti del centrodestra ai quali oggi spetta, indubbiamente, il compito di formare il governo». Quindi, «il presidente del Consiglio deve essere espressione dei partiti di centrodestra». Concetto che dal salotto di Barbara D'Urso su Canale5 la Meloni tradurrà così: «Chiediamo l'incarico per Salvini e vediamo chi ci sta in Parlamento».

Vista dal quartier generale leghista, una trappola per il loro leader. Che infatti si premurano di smontare nelle ore successive. «Ad Arcore ho preso solo un caffè per venire qui - racconta il capo del Carroccio a margine del comizio di Treviso in sostegno del candidato sindaco Mario Conte - Lì ho escluso qualsiasi ragionamento con il Pd e sono sicuro che gli altri erano d'accordo. È vero, chiederemo che il premier sia il sottoscritto, ma non andremo in Parlamento al buio cercando voti come fossero funghi nel bosco o una caccia al tesoro». Quindi? «O ci sono i numeri certi per un governo di cinque anni o è meglio tornare al voto, non ci sono piani B. L'unica cosa che escludo è di fare un governo col Pd, bocciato dagli italiani». Resta ancora "fiducioso" sull'intesa col M5S. Fosse pure, racconta ancora a Piazza dei Signori, per affidare la guida del governo a una «figura terza, quarta o quinta, purché valida». Anche se in serata pungola Di Maio via Twitter: «Parla di cambiamento e poi e apre al Pd, non si può sentire». Giorgia Meloni viene presa in contropiede dalla mezza smentita della linea che

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

soprattutto lei e Berlusconi avevano concordato a fine vertice: «Salvini? Fa fede il nostro comunicato», taglia corto in tv. I tre, del resto, non riescono ancora a mettersi d'accordo nemmeno su chi parlerà davanti alle telecamere dopo le consultazioni. Il Cavaliere non ci sta a fare la comparsa. Nulla di fatto, appunto. Meglio rivedersi domani.

STEFANO CAVICCHI/LAPRESSE/LAPRESSE

Tour nel Nordest
Matteo Salvini ieri sera a Treviso col candidato sindaco della Lega Mario Conte. Oggi in Friuli per sostenere Massimiliano Fedriga alle Regionali del 29

Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring